CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 3 Luglio 2025

I trasporti, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1751529410 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Tmp è il nuovo gestore dei parcheggi in città

▶L'azienda di Portici prende il testimone dalla Trotta che lascia pure il servizio bus

▶Sta per essere aggiudicata la maxi gara da 30 milioni e mezzo all'impresa rimasta

LA MOBILITA'

Paolo Bocchino

La nuova stagione dei parcheggi in città sarà targata Tmp. E' dell'azienda con sede a Portici l'unica proposta rimasta in campo per la gestione della sosta a pagamento in città, cui si aggiungeranno nuovi servizi come l'attivazione della zona a traffico limitato in centro e i controlli di velocità. Va in archivio dopo 8 anni la Trotta che ne detiene la conduzione dal 2017 insieme al trasporto pubblico urbano.

Sta per partire, tempi tecnici permettendo, la stagione di Tmp che si avvia ad aggiudicarsi la maxi gara da 30,5 milioni per la gestione quindicennale di 2mila strisce blu, del megaparcheggio di via del Pomerio e del parcheggio di via Porta Rufina che potrà finalmente riaprire i battenti. In prospettiva, alla affidataria potrebbe essere assegnato anche il costruendo parcheggio multipiano all'ex terminal bus di via Pertini.

L'ITER

Si conclude così il lungo e farraginoso percorso avviato da Palazzo Mosti nell'autunno del 2023 con la pubblicazione della manifestazione d'interesse per l'affidamento in concessione in project financing. Tmp ha sbaragliato il campo dei contendenti in una gara che vedeva inizialmente in lizza 3 concorrenti: la società di Portici, la uscente Trotta e la AJ Mobilità di Spoleto. Una competizione che non ha risparmiato colpi di scena, con la paradossale estromissione del gestore tuttora in carica Trotta per mancanza di requisiti e la inopinata rinuncia della AJ fattasi da parte dopo essersi aggiudicata la prima fase del project. Tmp è rimasta di fatto l'unica in corsa, status confermato allo spirare dei termini di gara scaduti due giorni fa. Condizione di cui ha preso atto il settore Mobilità guidato dall'assessore Attilio Cappa. Già nominata la commissione di gara che dovrà espletare le procedure di rito, un'apparente formalità data l'assenza di concorrenza. A conclusione delle procedure burocratiche, la società di Portici avvierà il passaggio di cantiere con Trotta che dal prossimo 1 gennaio uscirà completamente di scena dovendo cedere anche il testimone del trasporto pubblico ad Air.

DA GESTIRE CIRCA 2000 POSTI A RASO BLU E GLI IMPIANTI DI VIA DEL POMERIO E DI VIA PORTA RUFINA E ANCHE IL MULTIPIANO

SI PREVEDE UN INVESTIMENTO DI OLTRE 5 MILIONI CON RICAVI DI DUE MILIONI PER OGNI ANNO





I SERVIZI

Una rivoluzione che comporterà per il privato in investimento complessivo pari a 5,2 milioni, con ricavi stimati in 2 milioni l'anno. Frutto dei 2mila stalli blu dislocati in città, dei 550 posti del Megaparcheggio e della riapertura del parking di Porta Rufina da 160 auto. Sulle due strutture coperte, però, Tmp dovrà eseguire corposi interventi di manutenzione e ammodernamento. Per lo stazionamento multilivello di via del Pomerio l'azienda dovrà garantire il rifacimento della segnaletica, della videosorveglianza e dei sistemi di indirizzamento ai piani. Ma non solo: sul tetto della struttura in piazzale Iannelli nascerà un'area relax e benessere con campi da padel, area lounge e bar, solarium, zone fitness. Anche per il parking di Porta Rufina, gli interventi strutturali si accompagneranno alla riqualificazione delle aree verdi con panchine e giostre per bambini. Con l'avvento del nuovo gestore dovrebbe finalmente andare a regime anche l'attuazione effettiva della Zona a traffico limitato nel centro storico con controllo automatizzato degli ingressi e sanzione dei non autorizzati. L'offerta di Tmp prevede l'attivazione di ben 13 varchi in corrispondenza di via La Vipera, rampa Annunziata, Corso Garibaldi lato Duomo e lato Piazza IV Novembre, via San Gaspare del Bufalo, via Carrozzieri, via Capitano Rampone, discesa Trescene, via De Nicastro, via III Settembre, via Porta Rettore, via Damaso, Piazza Dogana. E' in programma anche l'installazione di dispositivi autovelox "Celeritas Evo 1506" per la rilevazione della velocità media e istantanea, e di apparecchi photored "EnVes Evo Mvd 1605" per le infrazioni ai semafori. L'affidatario finanzierà inoltre la redazione dei Piani traffico, sosta e mobilità sostenibile. Previsti anche ritocchi in aumento sulle tariffe. Salirà a 80 centesimi l'ora (in luogo dei 75 centesimi attuali) il costo della sosta nei 1.685 stalli blu della zona B, la più ampia della città. Invariata invece la tariffa nella zona A (centro storico) a 1,50 centesimi.

Cresceranno anche i prezzi del Megaparcheggio: 1 euro ogni ora anche dopo la prima, mentre oggi a partire dalla seconda si pagano 70 centesimi. L'abbonamento mensile 24 ore salirà a 70 euro (oggi 66 euro), quello tra le ore 7 e le 22 passa da 30 a 40 euro, la fascia 13 - 22 da 25 a 30 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCERANNO ANCHE I PREZZI PER ESEMPIO SI PAGHERÀ UN EURO PURE NELLE ORE SEGUENTI ALLA PRIMA

L'Antum riprede il cammino per realizzare il campo golf: nuova richiesta alla Regione



IL PROGETTO

Il Tierra Samnium Golf Club ci riprova dopo un anno di stop. Il progetto per la realizzazione in città di un complesso sportivo - ricettivo con campo da golf a 18 buche ha ripreso ufficialmente il cammino autorizzativo arenatosi nello scorso dicembre presso la Regione che ne aveva decretato l'archiviazione della verifica di assoggettabilità alla Valutazione di impatto ambientale richiesta da Antum immobiliare nel luglio 2024.

Ora la società proponente si gioca il tutto per tutto puntando sul rilascio del Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur). Un «dentro o fuori» senza appello per il maxi intervento da 90 ettari previsto tra Colunni e Cretarossa. L'ITER La ripartenza ha il numero di fascicolo 10134 attribuito nelle scorse ore dall'Ufficio valutazioni ambientali della Regione. Il dossier è appena agli esordi, come dimostra l'inserimento nella «fase pre-istruttoria» della istanza depositata il 30 giugno dalla società del gruppo Basile. Nessuna documentazione associata ancora per il momento, e dunque è impossibile verificare quali correttivi la Antum abbia inteso apportare alla proposta che non aveva superato la precedente fase. Lo scoglio resta sempre l'ottenimento della Valutazione di impatto ambientale su cui si fonda il rilascio del Provvedimento autorizzatorio unico regionale, ottenuto il quale la strada del Tierra Samnium Golf Club sarà tutta in discesa. Incassato il Paur, il progetto dovrà dotarsi del Piano urbanistico attuativo (Pua) con valenza di permesso di costruire, che Antum provvederà a richiedere al Comune entro la scadenza di un anno dalla pubblicazione dell'Accordo di programma, ovvero entro il 22 luglio. Il Pua andrà immediatamente in stand by, dovendo attendere il completamento dell'iter per il Provvedimento autorizzatorio unico da parte della Regione che si annuncia alquanto lungo e complesso.



LA SOCIETÀ DOVRÀ SPECIFICARE QUALI RISORSE IDRICHE INTENDE IMPIEGARE E COME EVITERÀ L'USO DI PESTICIDI

LE CENSURE

Restano da sciogliere i nodi prospettati dagli uffici regionali in occasione dell'esame Via non superato dal progetto nel dicembre scorso, quando la dirigente Simona Brancaccio e i funzionari Sergio Scalfati e Domenico Capocotta comunicarono l'archiviazione della istanza per la verifica di assoggettabilità a Via presentata da Antum un anno fa. Corposo l'elenco delle censure mosse dai verificatori della Regione con ben 37 osservazioni alle quali la società proponente ha ritenuto di non replicare nello scorso novembre, rimandando tutto alla presentazione della nuova istanza autorizzatoria appena depositata. Tra i profili problematici più significativi figurava il soddisfacimento degli ingenti fabbisogni idrici connessi all'operatività del campo da golf e delle strutture ricettive: «Nello Studio preliminare ambientale - aveva segnalato la Regione - si riportano considerazioni eccessivamente generiche in merito ai fabbisogni idrici connessi all'esercizio delle strutture, il cui soddisfacimento è ritenuto invece elemento di particolare criticità potenziale». Dubbi anche sulla depurazione delle acque: «Il livello descrittivo del sistema di depurazione è del tutto insufficiente» attestava l'ufficio Via della Regione. Nettissima, poi, la stroncatura della veridicità della proposta formulata da Antum in merito all'utilizzo di pesticidi: «Nello Studio si riporta che "nell'esercizio dell'impianto non saranno utilizzate sostanze chimiche che possono provocare contaminazioni della falda o di corpi idrici superficiali". Si osserva in proposito che la possibilità di conduzione del campo da golf senza alcun ricorso a prodotti chimici appare poco plausibile». Alla Regione non tornavano i conti neanche in merito al rispetto del Ptcp e alle ricadute sul traffico. Dubbi che adesso dovranno essere sciolti in blocco dal nuovo Studio ambientale di Antum.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Giorgetti all'Ania: «Le assicurazioni comprino Btp»

▶Le compagnie: con i conti pubblici in miglioramento potremmo aumentare gli acquisti di titoli del debito

Riproduzione Digital e Servizi 1751529351 46.232.107.227 Isabella Iacobino

LA RELAZIONE

ROMA Le assicurazioni avranno un ruolo sempre più strategico nella crescita del Paese e gli investimenti nei Btp sono destinati a crescere. «Vista la situazione di progressivo miglioramento della nostra credibilità economica sui mercati internazionali e della nostra solidità dal punto di vista del rispetto delle regole di bilancio e della spesa pubblica, l'attrattività per i Btp aumenterà, e di conseguenza aumenterà anche il contributo del settore assicurativo», ha affermato ieri il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione delle imprese assicuratrici.



Giancarlo Giorgetti ieri all'assemblea annuale di Ania

LO STOCK

Nel 2024 gli investimenti del settore assicurativo ammontavano a 1.000 miliardi di euro, quasi la metà del Pil. «Di questi mille miliardi 245 erano investiti in debito sovrano italiano – ha ricordato Liverani – un importo che rappresenta circa il 10% dell'intero stock di titoli di Stato in circolazione». Insomma, la fiducia nel sistema Italia da parte delle assicurazioni non manca.

Le parole di Liverani sono arrivate dopo la sollecitazione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che sul filo dell'ironia, ha fatto riferimento, tra i vari dati sugli investimenti delle compagnie assicurative, al fatto che quelli in Titoli di Stato italiani, nel 2024 siano leggermente calati rispetto all'anno precedente (-1,1%). «Quindi vi ringrazio della fiducia - ha detto ironicamente il ministro - è curioso che questa diminuisca mentre nel contesto generale aumenti ma abbiamo ovviato, diciamo così, a questa diminuzione».

L'assemblea annuale dell'Ania si era aperta con un messaggio inviato dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, alle imprese assicuratrici. «L'Italia si trova in una posizione solida, con fondamentali positivi, tuttavia è necessario uno sforzo corale sul progetto di futuro del Paese, aumentando la competitività e creando occupazione di qualità per i giovani».

Un terreno sul quale le assicurazioni possono giocare un ruolo decisivo, ha sottolineato invece ancora Giorgetti, è quello della previdenza integrativa. «L'adesione – ha evidenziato il ministro – è cresciuta costantemente, però rimane lontana dai livelli riscontrabili in altri Paesi e, soprattutto, dai livelli necessari per garantire efficacemente i lavoratori. Risponderebbe all'interesse dei singoli e a quello generale un sistema di previdenza complementare maggiormente sviluppato, che da un lato riduca il "pension gap", garantendo prestazioni più generose, e dall'altro concorra al finanziamento e allo sviluppo del sistema Paese».

IL PATTO

Il presidente dell'Ania ha proposto la costituzione di un patto tra player del mercato e istituzioni per sviluppare il sistema socio-economico del Paese e «offrire soluzioni concrete di prevenzione, previdenza e assistenza». La proposta avanzata dal "Patto per un'Italia protetta, più forte e competitiva" prevede la revisione dei meccanismi della previdenza integrativa, a cui ha aderito finora il 38% dei lavoratori, il supporto al Servizio sanitario nazionale attraverso un secondo e terzo pilastro assicurativo, come per il sistema pensionistico, e nuove soluzioni per la protezione di lungo periodo per la non autosufficienza. Oggi le famiglie italiane sostengono direttamente oltre 40 miliardi di euro all'anno di spese sanitarie, in aggiunta ai contributi al Ssn. Secondo Liverani «una collaborazione strutturata tra pubblico e privato alleggerirebbe il carico finanziario e operativo sul sistema pubblico e garantire un accesso più tempestivo e ampio alle cure».

Ma il presidente dell'Ania ha anche posto l'accento sullo stato di sottoassicurazione in cui versa il Paese: «Nonostante circa il 94% dei Comuni italiani sia a rischio frane, alluvioni o erosione costiera e il 40% degli edifici si trovi in zone sismiche medio-alte, la copertura assicurativa è ancora molto bassa, infatti solo il 7% delle abitazioni e delle imprese è protetto». Per Liverani questa persistente situazione di sottoassicurazione costituisce un fattore di svantaggio competitivo per l'Italia rispetto ad altri sistemi socio-economici con cui si confronta sui mercati globali.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo e Confindustria, 14 miliardi per le imprese del Lazio

LO SCENARIO

ROMA Robotica, digitalizzazione e intelligenza artificiale come leve strategiche per rafforzare la competitività delle imprese. È il focus su cui si è concentrato ieri a Roma l'incontro di presentazione del nuovo Accordo quadriennale tra Confindustria e Intesa Sanpaolo per la crescita delle imprese annunciato a inizio anno. L'inteesa mette a disposizione 200 miliardi di euro fino al 2028, di cui 14 dedicati alle aziende del Lazio, per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo.


Da sinistra Emanuele Orsini e Stefano Barrese

LA SFIDA

In un contesto caratterizzato da «grande incertezza», legata a tensioni geo-politiche, ai conflitti in corso e anche ai timori per i dazi americani, sottolinea l'ufficio studi di Inttesa Sanpaolo, la manifattura italiana si trova ad affrontare la sfida delle tecnologie digitali avanzate. In particolare, rileval'istituto, gli sviluppi del conflitto in Mediorient, in caso di escalation, potrebbero avere impatti significativi sui mercati dell'energia. Mentre sul fronte dazi, i continui stop-and-go del governo statunitense condizionano l'evoluzione del commercio mondiale. L'impatto sul sistema manifatturiero italiano potrà comunque essere mitigato dalle strategie di diversificazione delle imprese riguardanti i mercati di sbocco dell'export tricolore. La manifattura della Penisola, inoltre, può contare sulla qualità sempre più elevata delle sue produzioni: i valori medi unitari all'export sono cresciuti annualmente del 5,1% nel periodo 2014-2024, più di quanto realizzato dagli altri competitor europei (la media Ue è stata del 4,1%).

L'ALLARME DI ORSINI: CON DAZI AL 10% E LA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO A RISCHIO 20 MILIARDI DI ESPORTAZIONI

Cruciali diventano quindi gli investimenti, soprattutto in tecnologia. L'Italia è ben posizionata per installazioni di robot industrial e l'analisi sulla diffusione delle diverse tecnologie avanzate nell'industria manifatturiera mostra una maggiore diffusione di cloud computing per le imprese (oltre il 60% delle aziende) rispetto alla media Ue. Ancora contenuto invece l'utilizzo dell'intelligenza artificiale: la utilizza solo l'8% contro una media europea del 10,6% (questo differenziale è condizionato dall'elevato peso delle piccole imprese nel tessuto produttivo italiano).

LA TRANSIZIONE

«La transizione digitale e l'intelligenza artificiale rappresentano certamente delle opportunità di crescita e sviluppo per l'economia del Paese, ma per coglierle è importante mantenere centrale capitale umano e formazione - ha affermato Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo -. Per questo sarà fondamentale aumentare le assunzioni dei giovani nelle aziende, provvedere a programmi di formazione e specializzazione, garantire il loro welfare a beneficio del Paese». «Abbiamo deciso - ha detto ancora Barrese - di supportare questo percorso non solo attraverso il credito, ma dando anche incentivi a quelle aziende che fanno investimenti tecnologici e associano a questo l'impegno ad assumere».

LA VISIONE

«In un contesto geopolitico segnato da profonde tensioni e molteplici fronti aperti nel commercio globale, l'industria italiana deve manifestare visione strategica e determinazione - ha osservato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria -. Oggi più che mai è necessario calibrare le risposte su scala nazionale ed europea, ponendo al centro competitività, sicurezza energetica e coesione sociale».

LE TARIFFE

Orsini si è poi soffermato sui rischi dei dazi americani. «Stiamo ricordando un po' a tutti che non è solo un dazio al 10% ma la svalutazione anche del dollaro che vale un 13,5% vuol dire che siamo al 23,5% quindi un numero che ci preoccupa», ha spiegato il presidente degli imprenditori. «Secondo le nostre stime questo numero può avere un impatto sulla nostra industria di circa 20 miliardi con 118.000 posti di lavoro, quindi è ovvio che ci preoccupa», ha aggiunto. Serve quindi «negoziare tutti uniti come Europa».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI

Bene StMicroelectronics e Moncler In sofferenza Mediobanca e Unipol

Piazza Affari chiude in rialzo (+0,57% l'indice guida Ftse Mib) tra scambi brillanti per oltre 3 miliardi di euro di controvalore, il più alto delle ultime 5 sedute. Su nuovi minimi dall'agosto del 2008 il differenziale tra Btp e Bund decennali tedeschi a 85,7 punti con rendimenti in rialzo. Ha dominato il listino per l'intera seduta Stm (+5,3%), dopo il rialzo delle stime sul comparto da parte degli analisti di Oddo Bhf, che prevedono anche una ripresa del settore dell'auto. Acquisti anche su Moncler (+4,2%, nella foto il presidente Remo Ruffini), sulla scia dell'aggiornamento delle stime di Ubs e Hsbc sul lusso. Pesanti invece Hera (-2,7%) e Mediobanca (-2,1%), sull'onda lunga dell'addio di Mediolanum (+0,5%). Deboli infine Unipol (-1,9%) e Generali (-0,7%) in linea con l'andamento del settore assicurativo.



Eni, Descalzi incontra il premier della Malesia

▶L'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi ha visto ieri a Roma il primo ministro della Malesia Anwar Ibrahim. All'incontro ha partecipato anche l'ad di Petronas Tengku Muhammad Taufik. Durante l'incontro le parti hanno discusso lo stato di avanzamento della business combination tra gli asset di Eni e Petronas in Indonesia e Malesia.

Terna, alleanza fra 8 operatori di rete

▶Parte la Tso Innovation Alliance, nuova piattaforma di collaborazione tra otto dei maggiori operatori europei di rete elettrica, con l'obiettivo principale di accelerare l'innovazione per la transizione energetica. L'accordo riguarda otto Transmission System Operator europei: Terna (Italia), Rte (Francia), Swissgrid (Svizzera), Elia Group (Belgio e Germania), TenneT (Paesi Bassi), Red Eléctrica (Spagna) e Amprion (Germania).

Nasce Unicoop Etruria ricavi a un miliardo

▶E' ufficialmente nata il 1° luglio, dalla fusione di Unicoop Tirreno e Coop Centro Italia, Unicoop Etruria, cooperativa di consumo tra le più grandi in Italia, forte di 780 mila soci, 5.800 lavoratori e oltre 170 punti vendita in cinque regioni (Toscana, Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo). Il fatturato stimato della nuova Cooperativa è di circa un miliardo di euro l'anno.

Italgas, diventa efficace la fusione di 2i Rete Gas

▶È efficace la fusione per incorporazione di 2i Rete Gas in Italgas Reti, la principale delle società operative del gruppo Italgas. Con quest'ultimo traguardo si completa il percorso di integrazione avviato dopo l'acquisizione perfezionata ad aprile e sostenuta da un aumento di capitale. «Dopo solo tre mesi dal closing - sottolinea l'ad di Italgas, Paolo Gallo - raggiungiamo il primo traguardo ».

Inaz, ok al bilancio di sostenibilità

▶Valorizzazione del lavoro, innovazione tecnologica responsabile, attenzione all'ambiente, impegno sociale e governance etica. Sono i cinque pilastri su cui si fonda il bilancio di sostenibilità 2024 di Inaz con una visione imprenditoriale orientata al lungo periodo, in cui l'impresa è intesa, spiega una nota, come «comunità responsabile, capace di generare sviluppo sostenibile».

Ecomondo, parte roadshow all'estero

▶In vista della prossima edizione di Ecomondo, dal 4 al 7 novembre 2025 alla Fiera di Rimini, Italian Exhibition Group promuove tre tappe internazionali pensate per anticipare contenuti, tecnologie e opportunità di collaborazione nei settori chiave della transizione ecologica. Il tour coinvolge Egitto, Serbia e Polonia, rafforzando il dialogo tra imprese italiane e mercati esteri.

Gli ingressi

Le nuove nomine nel cda di Rfk Italia

Nuove nomine nel consiglio di amministrazione della Robert F. Kennedy Human Rights Italia. Il cda, presieduto da Stefano Lucchini e che vede Kerry Kennedy come presidente onorario, ha nominato quattro nuovi consiglieri: Elena Beccalli, Patrizia Polliotto, Agostino Scornajenchi e Marco Pagano. Beccalli è rettore dell'Università Cattolica e professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari; Polliotto, avvocato specializzata in diritto bancario e societario, ricopre la carica di segretario generale di Fondazione Crt; Scornajenchi, manager di lunga esperienza nel settore delle grandi infrastrutture energetiche, è stato recentemente nominato ceo di Snam; Pagano è presidente di Risorse, azienda attiva nella somministrazione di personale. Quattro innesti che apporteranno nuove competenze alla Rfk Human Rights Italia, attiva quotidianamente nella promozione e diffusione della cultura dei diritti umani.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1751527769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Madonna delle Grazie scende tra i fedeli ed è boom di presenze

Dopo i fuochi della mezzanotte, cala il sipario sulla festa buono il riscontro anche se pesa il rincaro di cibo e bevande



LA CELEBRAZIONE

Antonio Martone

Dopo la mezzanotte di stasera calerà il sipario sulla tradizionale festa della Madonna delle Grazie. Una edizione che sarà ricordata per l'evento straordinario legato alla processione della statua della Vergine lungo le principali strade cittadine, per il sold out delle bancarelle presenti (oltre 100) e il grande afflusso di fedeli iniziato addirittura da domenica scorsa.

Saranno i due spettacoli pirotecnici consecutivi previsti dal Comune a partire dalla mezzanotte in punto, come sempre nell'area compresa tra ponte Vanvitelli e via Vittime di Nassiriya, a sancire la chiusura della manifestazione. A precedere i fuochi ci sarà una solenne celebrazione eucaristica nella Basilica con la "salita" sul trono della Madonna.

IL BILANCIO

Positivo, il bilancio prima della conclusione ufficiale, anche per quanto concerne gli operatori commerciali, anche se non sono mancate delle proteste da parte di numerosi pellegrini per il caro-prezzi di bibite, panini e altri prodotti gastronomici attuati in alcuni stalli. Ma si tratta di un aspetto marginale rispetto a quello che è stato il clima magico che si è creato. «Anche la collocazione delle giostre - dice Luigi Ambrosone, assessore alle attività produttive - nel perimetro tra via Grimoaldo Re e via San Giovanni di Dio è risultato un esperimento riuscito. Siamo soddisfatti considerato che è stata attuata una soluzione d'emergenza a causa dell'indisponibilità di piazza Pacca, piazza Risorgimento e piazzale Vari. Non vi nascondo che ci sono stati momenti in cui si è temuto di dover organizzare la festa senza il luna park. Tra l'altro il parco allestito, con ben 39 attrazioni risulta essere ad oggi quello più numeroso in Campania in occasione di feste patronali». Da un punto di vista religioso la processione della statua svoltasi martedì sera sicuramente ha regalato momenti di grande suggestione ed emozione tra i fedeli con una larga partecipazione a dispetto delle temperature altissime.

Un evento straordinario per l'anno giubilare, organizzato alla perfezione dall'Ordine dei Frati Minori il cui ministro provinciale è padre Antonio Tremigliozzi che ha accompagnato la statua lungo il percorso al fianco del vescovo Felice Accrocca e con il confalone del Comune di Benevento in prima fila.

SOLD OUT DEGLI STAND: OLTRE 100 STALLI NELL'EDIZIONE ANNUALE, GRANDE AFFLUSSO DI VISITATORI GIÀ DA DOMENICA

LA PARTECIPAZIONE

Lacrime, applausi, preghiere, invocazioni alla pace, sono stati gli ingredienti della serata, cui ha fatto seguito la veglia di centinaia di fedeli. Altro momento molto atteso, svoltosi ieri mattina in una Basilica gremita di fedeli è stata l'offerta del tradizionale cero votivo alla Madonna durante la liturgia presieduta dal vescovo Accrocca. In assenza del sindaco Mastella fuori città, a rappresentare palazzo Mosti c'era il vice sindaco Francesco De Pierro che ha provveduto all'accensione del cero in segno di devozione. Invocazione alla pace nel mondo come avvenuto anche in occasione della processione di martedì sono stati lanciati da Accrocca che senza mezzi termini ha denunciato il silenzio complice della comunità internazionale e la responsabilità dell'Occidente nella fornitura di armi che alimentano conflitti devastanti. «All'uomo non serve a nulla guadagnare il mondo intero se costruito sul sangue di povera gente e Dio ha dato all'umanità intera questo mondo che non può essere appannaggio di pochi. Gli uomini non valgono per ciò che hanno, ma per ciò che sono e Dio non guarda le apparenze, ma il cuore. Sempre Dio ci ha creato per la gioia e non per il pianto e il dolore». Messaggio che ha trovato la condivisione dello stesso De Pierro: «Alla Madonna chiediamo di entrare nella testa di questi potenti e insegnargli ad amare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio contro la crisi d'impresa la task force della Camera di Commercio

LA RETE

Antonio Mastella

Una struttura di professionisti con il compito di monitorare, analizzare e sostenere le aziende del territorio che dovessero trovarsi in difficoltà economiche; "Osservatorio sulla crisi d'Impresa" ne è il nome. Si deve la sua costituzione ad una iniziativa della camera di commercio Irpinia-Sannio, in collaborazione con gli ordini professionali locali e con l'Abi. «L'organismo - spiega Girolamo Pettrone, commissario straordinario dell'ente camerale - è stato concepito e realizzato per svolgere un compito strategico che è quello di essere accanto agli imprenditori nei momenti in cui siano segnati da problemi soprattutto di ordine economico nell'esercizio della propria attività. La partnership, così come è stata costruita - continua - nasce dalla consapevolezza delle sfide attuali del sistema economico-produttivo locale evidenziato anche nel recente rapporto Irpinia-Sannio. Lo studio ha messo in luce - sottolinea - un quadro in chiaroscuro con elementi di eccellenza ma anche con significative criticità strutturali».



L'OBIETTIVO

La creazione di tale impianto, insomma, punta ad essere un passo concreto della Cciaa a sostegno del tessuto imprenditoriale dell'area di sua competenza. «Con la cooperazione con gli ordini professionali - avverte - intendiamo fornire strumenti e strategie mirate con cui affrontare le debolezze del sistema economico e trasformare le sfide in opportunità». Il coinvolgimento degli specialisti garantirà un approccio multidisciplinare ed integrato. In questa ottica, si analizzeranno in tempo reale i segnali di allarme e le tendenze relative alla crisi d'impresa; verrà offerta consulenza, orientamento ed assistenza qualificata, promuovendo percorsi di risanamento e sviluppo; si darà conto di metodologie per prevenire la crisi come le check-list, ad esempio, per la valutazione degli assetti adeguati pubblicate dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili; si organizzeranno eventi e seminari per sensibilizzare gli "addetti ai lavori" sulle tematiche legate alla gestione della crisi e alle opportunità di rilancio; si favoriranno azioni coordinate tra istituzioni, imprese e società civile per affrontare le sfide demografiche e occupazionali. E non è finita. L'agenda prevede l'incentivazione di politiche di attrazione e radicamento dei talenti potenziando, allo stesso tempo, la formazione professionale e altamente qualificata avendo come riferimento le esigenze del mercato del lavoro. «La sfida più importante - osserva ancora Pettrone - sarà quella di addivenire ad un cambio di passo nell'approccio culturale, finalizzato a far emergere le criticità aziendali quando è ancora a portata di mano una ripresa e prima che sia troppo tardi». «È una realtà, quella che nasce ad opera della camera di commercio - è il commento di Clementina Donisi, presidente della piccola industria di Confindustria sannita - da salutare con estremo piacere e grande interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA STRUTTURA DI PROFESSIONISTI CON IL COMPITO DI ASSISTERE LE AZIENDE LOCALI IN DIFFICOLTÀ

Occupazione, Sannio in risalita prevalgono i contratti a termine

IL REPORT

Domenico Zampelli

È il Sud a trascinare l'aumento record degli occupati in Italia. Incrociando i dati dell'Istat con quelli forniti dall'Inps emerge che nel 2025 le capitali della maggiore occupazione si trovano nella quasi totalità nel Mezzogiorno (13 su 20), con Salerno nella top 20 e Benevento subito dopo. Per il capoluogo sannita c'è l'ulteriore dato positivo rappresentato da un migliore differenziale, rispetto allo scorso anno, fra assunzioni e cessazioni di lavoro. Nell'attesa della conferma dei dati provvisori forniti dall'Istituto di statistica, andiamo a leggere quelli dell'Inps relativi ad assunzioni e cessazioni.

I DATI

Partendo naturalmente dal Sannio. Nel primo trimestre di quest'anno in provincia di Benevento le assunzioni sono state 6.513, a fronte di 4.645 cessazioni dal lavoro. Un surplus di 1.868 unità, sugli stessi livelli dello scorso anno anzi anche meglio considerando l'incidenza percentuale. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, la quota maggiore (4.566 assunzioni) riguarda i contratti a termine, mentre in 1.361 casi si tratta di contratti di lavoro a tempo indeterminato, quelli naturalmente più ambiti ma ai quali un pò alla volta ci si arriva. L'importante è entrare nel mondo del lavoro. Numeri più bassi per le altre tipologie: in 193 casi il contratto è di lavoro stagionale (ma è un numero che con i mesi estivi è destinato ad aumentare), in 142 si tratta di apprendistato e lo stesso numero riguarda contratti di somministrazione. In quest'ultimo caso si tratta di un accordo in cui un'agenzia di lavoro (somministratore) mette a disposizione di un'altra azienda (utilizzatore) uno o più lavoratori per un periodo determinato o indeterminato. Questo tipo di contratto prevede quindi il coinvolgimento di tre soggetti: il lavoratore, l'agenzia di somministrazione e l'azienda utilizzatrice. La tipologia meno frequente (109 contratti nei primi tre mesi del 2025) riguarda le assunzioni con contratto intermittente. Si tratta di un accordo - a tempo determinato o indeterminato - mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che ne può utilizzare la prestazione lavorativa in modo discontinuo o intermittente secondo le esigenze individuate dai contratti collettivi, anche con riferimento alla possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Ad eccezione dei settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo, il contratto di lavoro intermittente è ammesso per ciascun lavoratore con il medesimo datore di lavoro per un periodo complessivamente non superiore a 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco di 3 anni solari. In caso di superamento di tale periodo, il rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Nello stesso periodo le cessazioni dal lavoro in provincia sono state 4.645, determinando un surplus pari a 1.868 lavoratori in più, che in percentuale vuol dire incremento del 40%. Un risultato di tutto rispetto, che proietta il Sannio ai piani alti del mondo del lavoro in Italia, inserendosi in un contesto che vede il Mezzogiorno protagonista. Nella top 20 nazionale ci sono infatti Vibo Valentia, Enna, Nuoro, Siracusa, Salerno, Messina, Sud Sardegna, Agrigento, Cosenza, Ragusa, Foggia, Trapani e Sassari, che prevale per pochi decimali su Benevento. Il capoluogo sannita però aumenta di un gradino rispetto allo scorso anno, quando la posizione occupata era stata la 22, peraltro in un contesto che aveva visto una top 20 a trazione maggiormente settentrionale. Le province meridionali erano state 7: Vibo Valentia, Nuoro, Messina, Sassari, Salerno, Agrigento e Sud Sardegna. Quest'anno il rapporto appare invece invertito.

NEL PRIMO TRIMESTRE DELL'ANNO LE ASSUNZIONI SONO STATE 6.513, 1.868 UNITÀ IN PIÙ RISPETTO AL 2024



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

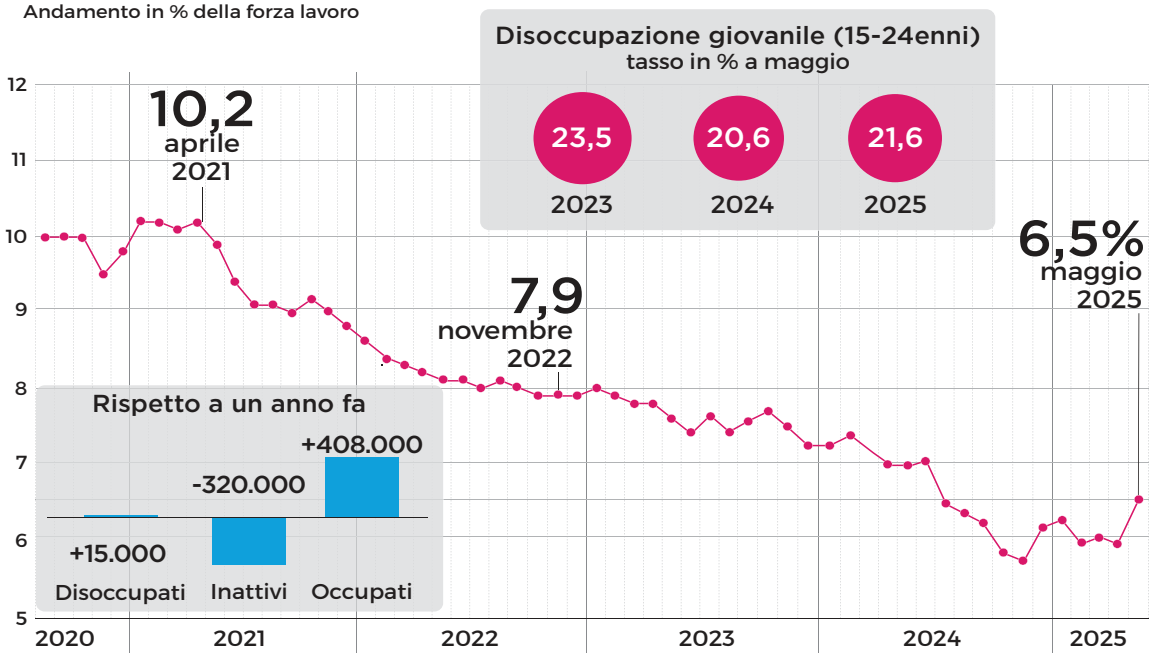


Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il tasso di disoccupazione

Andamento in % della forza lavoro



Fonte: Istat

WITHUB

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Mai così tanti occupati più contratti stabili «Il passo è cambiato»

▸I dati Istat di maggio: raggiunta quota 24,3 milioni di lavoratori
Meloni: un segnale chiaro, continueremo a investire sulla crescita

Un altro record, l'Italia del lavoro che c'è festeggia anche a maggio la crescita degli occupati. Mai così tanti, oltre tutto, perché siamo arrivati a 24,3 milioni, il tetto delle serie storiche Istat dal 2004, per effetto di un aumento di 80mila occupati su aprile e di 408mila su maggio 2024. «I dati confermano una crescita costante del numero di persone al lavoro - e dei contratti stabili - che ci porta ai livelli più alti da quando esistono le rilevazioni - è il commento del presidente del Consiglio Giorgia Meloni -. Un segnale chiaro: l'Italia sta cambiando passo. Sappiamo che la strada è ancora lunga, ma continueremo a investire con determinazione su lavoro, impresa e crescita. Per costruire una Nazione sempre più solida, produttiva e giusta».

LO SCENARIO

Cresce il numero dei dipendenti con contratto a tempo pieno (16 milioni 420mila) e degli autonomi (5 milioni 223mila), mentre diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 659mila). Ma se si considera il periodo precedente la pandemia, e cioè gennaio 2020, il trend occupazionale italiano emerge ancora di più: da allora ad oggi, infatti, i posti di lavoro sono saliti di quasi 1,3 milioni, con la spinta determinante del Mezzogiorno, l'area del Paese dove l'occupazione è in salita da tre anni consecutivi e ha recuperato del tutto gli oltre 300mila posti persi dopo le crisi finanziarie del 2008 e del 2013. E c'è di più, perché a maggio cala il numero degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,4%, pari a -172mila unità) coinvolgendo uomini, donne e tutte le classi d'età, mentre il tasso di inattività scende al 32,6% (-0,5 punti). «È proprio il calo degli inattivi tra giovani e donne a inorgoglirci maggiormente - afferma il ministro degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di Coesione Tommaso Foti - perché rappresenta un segnale di svolta dopo anni di dati negativi e promesse mancate che restituisce fiducia e dignità a chi troppo a lungo è stato lasciato ai margini».

La rilevazione mensile di Istat, diffusa ieri, ribadisce, insomma, che il mercato del lavoro in Italia continua ad essere positivo, con un impatto più forte sugli over 50 ma in forma omogenea tra maschi e femmine. Il tasso di occupazione è arrivato al 62,9% che resta ancora lontano dalla media Ue (oltre il 74%) ma dimostra una tendenza alla crescita ormai consolidata, sia pure in un contesto molto dinamico e variabile. Su base mensile, infatti, sale anche il tasso di disoccupazione al 6,5% dopo essere sceso appena ad aprile al di sotto della soglia psicologica del 6%. «La crescita delle persone in cerca di lavoro (+7,1%, pari a +113mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età», precisa l'Istituto di statistica. In Italia a maggio i disoccupati sono un milione 691mila, in aumento di 113mila unità su aprile e di 15mila su maggio 2024.

L'aumento degli occupati (+0,3%, pari, come detto, a +80mila unità) - spiega l'Istat – «coinvolge uomini, donne, dipendenti permanenti, autonomi e coloro che hanno almeno 50 anni d'età; si registra invece un calo tra i dipendenti a termine e nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione sale al 62,9% (+0,2 punti). La crescita delle persone in cerca di lavoro (+7,1%, pari a +113mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 6,5% (+0,4 punti), quello giovanile al 21,6% (+1,7 punti). Confrontando il trimestre marzo-maggio 2025 con quello precedente (dicembre 2024-febbraio 2025), si registra un aumento di 93mila occupati (+0,4%). Nel confronto trimestrale, crescono le persone in cerca di lavoro (+0,8%, pari a +13mila unità) e diminuiscono gli inattivi di 15-64 anni (-0,8%, pari a -94mila unità)». A trainare la crescita congiunturale del numero di occupati è ancora una volta «l'aumento dei dipendenti permanenti (+0,4%) e degli autonomi (+0,3%) che compensa la diminuzione dei dipendenti a termine (-0,2%)». In termini tendenziali, sottolinea ancora l'Istat, «l'occupazione cresce del 2,4% tra i dipendenti permanenti e del 3,5% tra gli autonomi, mentre cala tra i dipendenti a termine (-5,5%).

DOMANDA E OFFERTA

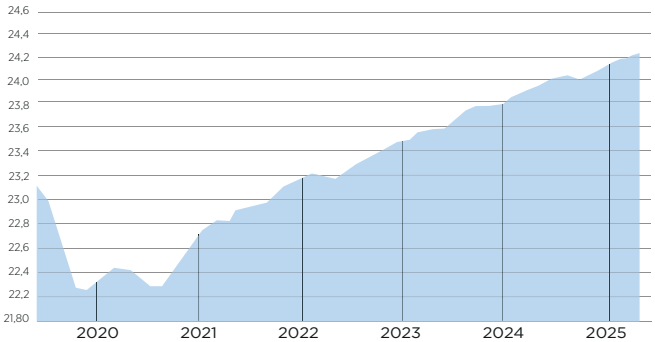
Dal mercato del lavoro arriva però indirettamente anche la conferma che il mismatch tra domanda e offerta di occupazione resta complicato per le imprese italiane. Al punto che una su tre ha in programma di assumere lavoratori stranieri extra Ue entro il 2026 o lo ha già fatto tra il 2021 e il 2023. A spingere gli imprenditori a rivolgersi all'estero per soddisfare il proprio fabbisogno occupazionale è principalmente la mancanza di lavoratori italiani, segnalata dal 73,5% delle imprese. Anche per questo il 68,7% delle aziende è disposto a investire entro il 2026 in formazione del personale straniero, a fronte del 54,5% di quelle che non assumono lavoratori extra-Ue. È quanto emerge dall'indagine di Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne su un campione di 4.500 imprese manifatturiere e dei servizi con addetti compresi tra 5 e 499. «L'Italia comincia ad avvertire gli effetti dell'invecchiamento della popolazione dovuto alle dinamiche demografiche – evidenzia il presidente di Unioncamere, Andrea Prete –. I lavoratori immigrati sono quindi sempre di più una risorsa indispensabile per far fronte alla domanda di occupazione delle imprese». Prete osserva altresì che «c'è anche un bacino di italiani di seconda o terza generazione che vivono soprattutto nel Sud America al quale il nostro Paese dovrebbe guardare con attenzione. Si tratta spesso di giovani con competenze già consolidate e con un legame di lingua e di storia familiare con l'Italia, che potrebbero essere interessati a trasferirsi nel nostro Paese». Per la cronaca, il 47,1% delle imprese prevede di assumere operai specializzati extra Ue entro il 2026 o li ha assunti tra il 2021 e il 2023. Seguono il 32,6% per operai generici, il 13,3% per lavoratori del terziario, l'11,1% per artigiani, il 9,3% per tecnici specializzati, il 4,9% per professionisti altamente qualificati e appena l'1,1% per manager. Sono soprattutto le imprese del Nord Est a ricorrere a lavoratori stranieri per fare fronte ai loro piani di assunzione. Più cauto il Mezzogiorno, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione in Italia

Andamento mensile degli occupati

24,3 milioni	+408.000	62,9%
Maggio 2025	Rispetto mag 2024	Tasso occupazione



Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

Fonte: Istat

WITHUB

IN UN ANNO UN AUMENTO DI 408MILA POSTI DIMINUISCONO DIPENDENTI A TERMINE E INATTIVI

DALLA PANDEMIA A OGGI UN BALZO DI QUASI 1,3 MILIONI FORTE IMPATTO SUGLI OVER 50 E SPINTA DAL SUD

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Periferie, più che triplicati i progetti di rigenerazione

▶Maggiore spesa possibile grazie alla revisione del Pnrr, audizione di Piantedosi in Commissione: «Le iniziative da portare a compimento passano da 300 a 1080»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Più che triplicati, grazie alla revisione del Pnrr, i progetti di rigenerazione urbana: «Da 300 a 1080 quelli da portare a target finale». Lo spiega il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ieri mattina durante l'audizione in commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. E qui il titolare del Viminale elenca anche le risorse finanziarie a disposizione. «Abbiamo provveduto ad erogare agli enti interessati risorse complessivamente pari a oltre un miliardo e seicento milioni di euro. Un'altra linea di intervento riguarda i Piani Urbani Integrati, relativi ad investimenti finalizzati a migliorare le periferie delle Città Metropolitane e in generale di aree urbane di ampia dimensione che versano in condizione di degrado. Per tali progettualità, - continua il ministro - sono stati già assegnati agli enti interessati oltre 660 milioni di euro».

GLI INCREMENTI

«Per il triennio 2023-2025, lo stanziamento, inizialmente previsto di 15 milioni di euro per ciascun anno, è stato successivamente portato a 19 milioni, consentendo, per la procedura a valere sul 2023, di finanziare progetti in favore di 245 enti. Per l'anno 2024, lo scorso 26 giugno è scaduto il termine per la presentazione delle istanze da parte degli enti interessati e l'ammontare del finanziamento complessivo per i progetti di videosorveglianza, è stato innalzato ancora una volta, passando da 19 milioni a 24,5 milioni di euro.
Un altro importante canale di finanziamento è costituito dalle risorse del PON "Legalità" 2014-2020. In questo ambito, - elenca ancora Piantedosi ai parlamentari della commissione - limitando l'analisi al periodo temporale che va dall'ottobre 2022 alla data odierna, sono stati finanziati complessivamente 252 progetti per un totale di quasi 61 milioni di euro, riguardanti le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia».





LA RINASCITA
In alto, il Parco Verde di Caivano. A destra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato di degrado delle periferie

LE FORZE DI POLIZIA

La sicurezza delle periferie e delle città «necessità di avere più operatori in servizio». «La linea di azione del governo ha già consentito, da quando siamo in carica, l'immissione in servizio di oltre 30mila unità, e - continua - proseguiremo con l'assunzione di ulteriori 14mila unità entro l'anno e 22mila nel prossimo biennio, rafforzando i presidi di Polizia su tutto il territorio nazionale. E abbiamo anche incrementato i contingenti militari di "Strade sicure", passando da circa 5mila unità a 6.800».

IL MODELLO CAIVANO

Ovviamente Piantedosi sottolinea come gli interventi rientrino in un modello che è quello messo a punto per Caivano quasi due anni fa e poi allargato alle altre periferie disagiate del Paese dove «non si tratta unicamente di creare infrastrutture e servizi di welfare, ma anche, più ambiziosamente, di sostenere le energie positive presenti in ogni realtà».
Un modello che «ha superato il tradizionale approccio frammentato agli interventi nelle periferie attraverso la promozione di quella strategia integrata di cui ho accennato in premessa, coinvolgendo i diversi attori istituzionali e la comunità locale e, come tale, costituisce un riferimento da replicare, con i dovuti adattamenti, anche in altre realtà periferiche». Ed infatti, sulla sua scia, con il decreto legge 208/2024, il cosiddetto «Caivano bis» e il conseguente Piano straordinario, adottato lo scorso marzo dal Commissario incaricato, «sono stati previsti - elenca Piantedosi - interventi infrastrutturali di riqualificazione sociale e ambientale per determinate aree considerate più vulnerabili come Rozzano nel Milanese, il quartiere Alessandrino-Quarticciolo di Roma, Scampia a Napoli, San Cristoforo a Catania, Borgo Nuovo a Palermo e ancora Orta Nova a Foggia e Rosarno-San Ferdinando a Reggio Calabria». Uno strumento pianificatorio potrà contare su una provvista finanziaria complessiva, nel triennio 2025-2027, «di 180 milioni di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione». A vigilare su tutto un osservatorio che monitora i progressi fatti: «Un organismo inter-istituzionale composto da rappresentanti di vari ministeri, enti territoriali, istituti di ricerca organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e del terzo settore e la sua articolazione, oltre a riflettere la multidimensionalità delle problematiche affrontate, facilita il coordinamento tra i vari attori coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SICUREZZA: ENTRATE IN SERVIZIO OLTRE 30MILA NUOVE UNITÀ NE ASSUMEREMO ALTRE 14MILA ENTRO FINE ANNO»

GLI INTERVENTI RIENTRANO NEL MODELLO CAIVANO «SOSTENIAMO LE ENERGIE POSITIVE IN OGNI REALTÀ»

L'intervista Don Maurizio Patriciello

«Qui lo Stato mancava da quarant'anni ora una seconda chance per i più piccoli»

Giuliana Covella

«Tanto è stato fatto, ma chiaramente c'è ancora tanto altro da fare. Dopo 40 anni di abbandono non è facile; bisogna investire in lavoro e in istruzione per salvare le persone che vivono qui, soprattutto i giovani». Don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, commenta così quanto annunciato ieri mattina dal ministro dell'interno Matteo Piantedosi durante l'audizione in seno alla commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, in merito al modello di riqualificazione avviato nel Comune a nord di Napoli, che sarà replicato in altri territori a rischio in tutta Italia. Proprio sulla scia del decreto Caivano sono stati previsti interventi infrastrutturali di riqualificazione sociale ed ambientale per alcune aree considerate più vulnerabili.
Il ministro ha parlato di una strategia integrata che veda coinvolti i diversi attori istituzionali ma anche la comunità locale. Cosa ne pensa?
«Concordo. Per cambiare il volto di queste realtà si deve partire da scuola, servizi sociali e politica. La repressione non basta e bisogna cominciare dal rispetto delle piccole regole per il ripristino della legalità».
Come giudica quanto è stato realizzato finora a Caivano e al Parco Verde?
«Il bilancio è positivo, come ho sempre detto. Uno perché è stato fatto nell'immediato e molto bene, ristrutturando e ripristinando per la cittadinanza il centro sportivo abbandonato (dove era avvenuta la violenza delle due bambine, ndr). Due perché è stato avviato questo processo di rinascita in un quartiere dove lo Stato non c'era da quarant'anni. Sono state mandate via 36 famiglie per così dire problematiche e sono stati stanziati 120milioni di euro da spendere per rifare questo parco. Non ci sarà certo la bacchetta magica, ma la soluzione è investire».
Cos'altro c'è ancora da fare, nell'ottica di questo modello che oggi viene preso a esempio da attivare altrove?
«Si devono contrastare le piccole illegalità, gli abusi, le prevaricazioni. Al Parco Verde le persone sono letteralmente impossibilitate a vivere in una palazzina ad esempio, perché lì risiede un piccolo boss. Ma c'è da fare di più, perché la gente non percepisce il potere delle mafie. Piuttosto percepisce se c'è il delinquente che scippa la nonnina e la fa cadere battendo la testa. Ecco, questi atteggiamenti occorre annientare».
E il business della droga? Lo Stato lo ha annientato?
«Il Parco Verde di Caivano è stato il più grande supermercato di sostanze stupefacenti di tutta Europa. C'erano 14 piazze di spaccio, il che vuole dire una ad ogni angolo di strada, considerato che qui vivono 5mila abitanti. Oggi i più piccoli hanno avuto una seconda opportunità, possono scendere per strada, giocare e venire in parrocchia per il Grest estivo che risponde al bisogno di spazi, di aggregazione e di socialità di bambini e famiglie».
Un traguardo importante, dopo decenni, come ha sottolineato lei...
«Sì. Ora si vedono vigili urbani e assistenti sociali, due categorie che prima qui nemmeno entravano. Poi c'è tutto il lavoro importantissimo fatto dalle scuole e dalle facoltà universitarie che stanno nascendo».
Eppure poche sere fa si sono sviluppati in contemporanea incendi nei campi rom tra Caivano, Acerra e Giugliano. Come si interviene di fronte a chi ancora danneggia l'ambiente?
«Il problema è molto serio, abbiamo fatto tante battaglie e sono anni che lo dico. Quegli incendi hanno provocato una nuvola di fumo che si è estesa in più aree fino a sera e la povera gente ne paga le conseguenze. Ma anche in quel caso si deve intervenire ripristinando la legalità sui territori. Adesso - è il caso di dire - a Caivano stiamo respirando un po', ma c'è da fare ancora molto. Quarant'anni di lassismo e abbandono hanno prodotto la situazione in cui si viveva finora e che adesso sta iniziando a cambiare dopo l'intervento dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARROCO Don Maurizio Patriciello con Giorgia Meloni

OGGI SI VEDONO VIGILI E ASSISTENTI SOCIALI POI C'È IL LAVORO SVOLTO DALLE SCUOLE IL BILANCIO È POSITIVO TANTO RESTA DA FARE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



La presentazione, ieri a Grottaminarda, dei lavori compiuti dagli studenti di meccatronica a fine ciclo dell'Its frequentato presso l'Academy Bruno. Sotto, il ministro Valditara

Super-lab digitale, l'eccellenza del Sud seduce imprese e giovani

▶Le potenzialità del simulatore Hexagon illustrate al ministro Valditara: «Qui i ragazzi hanno fame di futuro». Il progetto grazie all'impulso delle ITS Academy: così lavoro e alta formazione s'incrociano

L'INNOVAZIONE

Nando Santonastaso

Il cambio di paradigma del Sud ha un luogo, in Campania, dove il passaggio al futuro è una sensazione anche fisica: si può vedere con gli occhi e toccare con le mani. Grottaminarda, 7mila abitanti, in Irpinia: è qui che ieri il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha inaugurato un "super-lab industriale", ovvero il più avanzato laboratorio di tecnologia per fabbriche da Firenze in giù. È solo qui, per ora, che è operativo in tutto il Centrosud un costosissimo simulatore Hexagon, una delle ditte italiane più avanzate nel digitale, che riproduce su un grande schermo pezzi industriali da fabbricare per davvero. Il dispositivo si chiama "Digital Twin" (Gemello Digitale") ed è intuitivo capire perché: ogni pezzo, tramite il gemello virtuale che prende forma sullo schermo, può essere progettato alla perfezione, fino al milionesimo di millimetro, prodotto nel più breve tempo possibile e costare poco. Le risorse arrivano dal Pnrr ma, attenzione, il "super-lab" non è l'ennesima struttura scolastica proiettata nel vuoto ma una realtà a tutti gli effetti operativa: un "angolo di ricerca e sviluppo" condiviso dalle fabbriche locali. Insomma: un servizio collettivo preziosissimo per il territorio. Tanto che alcune imprese della Valle dell'Ufita hanno afferrato al volo il concetto e stanno già approfittando della «magia Hexagon» disegnando in laboratorio nuovi prodotti senza dover fermare i macchinari già in linea. Alcune sperimentazioni sono già diventate realtà tramite le stampanti 3D. La domanda locale per un uso concreto dei nuovi macchinari digitali c'è già perché da queste parti si è radicata un'industria meccanica fortissima: per dare un'idea, qui vicino si assemblano e si esportano parti importanti del caccia F-35, materiali compositi, vetri d'alta qualità, persino macchinari da pasticceria.

IL TITOLARE DEL MIM: «IL GOVERNO PUNTA SUL MODELLO "4PER2" UN CICLO QUADRIENNALE DI SCUOLA SUPERIORE E UN BIENNIO ITS

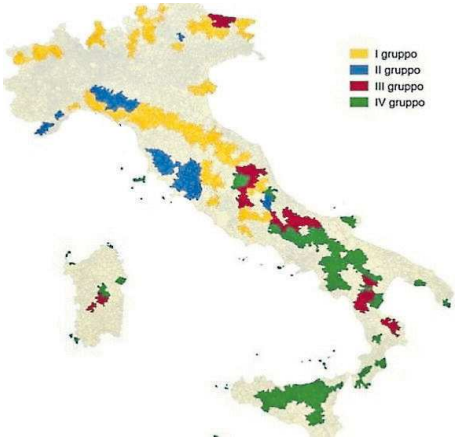
L'ACADEMY

Qui, ovvero all'ITS Academy «Antonio Bruno», una realtà ormai consolidata e qualificata tra le esperienze meridionali degli Istituti Tecnologici Superiori. C'è la sua firma in calce al "super lab", quella di un Istituto che accompagna giovani diplomati direttamente nel mondo del lavoro tramite un corso di 18 mesi che specializza i ragazzi in meccatronica, ovvero nella disciplina che governa i processi tecnologici complessi delle industrie. Fondato nel 2018 a Grottaminarda, l'ITS Bruno ora opera su cinque sedi (Airola, Avellino, Frattamaggiore, Grottaminarda e Salerno), ha circa 150 iscritti in questo momento e finora ha consegnato 140 diplomi con un livello di assunzioni post-corso pari al 95%, fra le più alte in Italia. Una storia che ribalta mille pregiudizi sull'immobilismo delle aree interne, come sottolinea lo stesso Valditara: «Siamo di fronte alla ennesima prova di quanto sia importante riconnettere la domanda di lavoro delle imprese a un'offerta qualificata», dice riconoscendo che «il super laboratorio dell'ITS "Antonio Bruno" è una dimostrazione di vitalità delle aree interne della Campania». Ieri Valditara ha consegnato i diplomi ai trenta studenti che hanno frequentato i corsi biennali di specializzazione di tecnico meccatronico. Attestati che di fatto equivalgono a una laurea breve essendo riscattabili per la pensione. Una festa nella festa perché, osserva il ministro, «il Governo punta con forza sul modello '4per2', con un ciclo quadriennale di scuola superiore, seguito da un biennio ITS. I giovani del Sud hanno una grande fame di futuro e credo che noi dobbiamo assecondare questa straordinaria voglia di futuro, nel dialogo fra istituzioni». Parole che sono musica alle orecchie di Pino Bruno, l'imprenditore presidente dell'ITS: «Nei prossimi anni – dice - realizzeremo un campus in grado di accogliere giovani talenti campani e no». Il "super-lab" è l'attrazione tecnologica che può fare la differenza. In realtà, è composto da 11 sub-laboratori tutti finanziati con i fondi Pnrr. L'ITS Bruno ha comprato decine di macchinari (quasi) fantascientifici suddividendoli in varie stanze su tre piani, scegliendoli da fornitori di qualità, onnipresenti lungo le linee di montaggio campane: «Più che di un laboratorio si dovrebbe parlare di una fabbrica intelligente», spiega l'ingegner Nicola Scaperrotta, progettista della struttura. E aggiunge: «I nostri macchinari non servono solo a far capire ai futuri meccatronici come si lavora in fabbrica ma proprio a produrre pezzi da vendere o a riprodurre fedelmente la logistica degli stabilimenti». Non a caso, la logica del laboratorio/fabbrica è sintetizzata in quattro fasi: cattura un'idea; crea la; immergila nel mondo virtuale; attivala in quello reale. Programma implacabile. Ma siamo nel Sud e c'è anche il tempo per divertirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A GROTTAMINARDA L'ESPERIENZA DELL'ITS BRUNO PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA MECCATRONICA E IL «DIGITAL TWEEN»





SCENARIO 4 In verde delineate le aree interne per le quali si ipotizza uno spopolamento irreversibile nel Mezzogiorno

Spopolamento continuo, Mezzogiorno "condannato" da un errore statistico

IL FOCUS

Marco Esposito

La domanda che ci si deve porre per capire dove sia l'errore è: come si fanno le previsioni demografiche? Il metodo più intuitivo e diffuso a livello internazionale è quello cosiddetto «deterministico», nel quale in sostanza si utilizzano i dati più recenti sui quattro fattori che muovono la popolazione - e cioè nascite, decessi, saldo migratorio con l'estero e migrazioni interne - per arrivare a calcolare a distanza di dieci, venti o anche cinquant'anni cosa accadrebbe nell'ipotesi che tutto continui ad andare così come va oggi. L'Istat utilizza invece un metodo sofisticato, elaborato insieme alla università Bocconi. Si parte come è ovvio dai dati recenti ma si chiede a un gruppo selezionato di esperti se a loro parere le cose cambieranno e in che direzione. Dov'è l'errore? Nel fatto che agli esperti si fanno tre domande - Cosa prevedi sulla fecondità? Cosa prevedi sulla mortalità? Cosa prevedi sulle migrazioni con l'estero? - e non si chiede nulla sulle migrazioni interne, per le quali e solo per queste vale il metodo «deterministico». Ora, visto che le migrazioni registrate negli anni di riferimento (2016-2021 saltando l'anno del Covid) sono soprattutto dalle aree interne verso le aree metropolitane e dal Sud verso il Centro e il Nord ecco che per il futuro, fino al 2080, il Mezzogiorno è dato sempre perdente anche quando gli altri parametri cambiano al meglio perché gli esperti si sono fatti prendere dall'ottimismo. Nessun piano di sviluppo, nessun Pnrr, nessuna politica di coesione intacca la certezza dell'Istat e quindi a ruota del Paese sulla granitica persistenza delle migrazioni Sud-Nord (e solo di quelle). Un problema reale, sia chiaro, ma non immutabile. Si prenda il dato di grande rilevanza della fecondità che in Italia come è noto è molto bassa da decenni. Agli esperti individuati dall'Istat è stato chiesto all'inizio del 2023 di elaborare le loro previsioni al 2050 e al 2080 partendo dall'ultimo dato registrato che in quell'epoca era riferito al 2021: 1,25 figli per donna. I 121 saggi a marzo 2023 hanno dato il loro verdetto e facendo la media delle previsioni è venuto fuori un trend di lenta ripresa a 1,38 al 2050 e 1,45 al 2080.

FINO AL 2080 IL QUADRO APPARE BLOCCATO NONOSTANTE I FONDI PNRR E DI COESIONE SPINGANO LA RIPRESA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Tommaso Foti

«Più fondi per le aree interne accelerare sugli investimenti il Nord non è più attrattivo»

▶Il ministro: crediamo nella ripresa di questa parte importante del Paese: su 5200 progetti con oltre un miliardo a disposizione, abbiamo 740 milioni di impegni e 440 milioni di spese

Adolfo Pappalardo

«Intanto sarebbe anche il caso di rivedere certe proiezioni demografiche».

In che senso?

«Dal Covid in poi assistiamo ad un fenomeno di rientro dalle aree a Nord del Paese verso il Sud e dalle grandi città alle aree interne. Per questo c'è la massima attenzione per dotare, quest'ultime, di sempre più servizi».

A precisare è Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei e le politiche di coesione attaccato ieri dall'opposizione di aver parlato di «spopolamento irreversibile delle aree interne» in una seduta della commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto.

Ministro da dove nascono queste accuse?

«Sono calunnie, basterebbe leggere le dichiarazioni fatte: non ho mai detto, né lo penso, cose del genere. Se permette le leggo lo stenografico della seduta in questione»

Prego.

«(Rumore di fogli, *ndr*) "Detto in altre parole, nessun comune, ha di fronte un destino ineluttabile in relazione alle coordinate geografiche in cui si trova ma sono molti i comuni che rischiano un percorso di marginalizzazione irreversibile per le dinamiche demografiche che lo caratterizzano". Questo è il testo stenografico del documento che ho depositato e come vede è l'esatto contrario. Chi legge altro o non sa leggere, o è in malafede o vuole insistere su una tesi che non esiste».

Non è solo il centrosinistra ad attaccare ma anche un esponente politico non certo reazionario come Clemente Mastella.

«Ho tutto documentato, a partire dall'approvazione del Piano Nazionale Strategico delle aree Interne. Se vuole ci sentiamo e lo ragguaglio su tutto volentieri, ma non si faccia trascinare in questa diatriba».

Come lo convinciamo?

«Sono il primo io a credere come ci siano tre elementi che ci fanno sperare in una ripresa delle aree interne, altro che processo irreversibile. Anzitutto gli investimenti del Pnrr, quelli dei fondi Coesione e un'inversione dei numeri contenuti già negli ultimi studi che concordano su un trend in cambiamento. E non ci si basa solo sui coefficienti di denatalità ma su indicatori economici oggettivi».

Per le migrazioni verso il Nord, ad esempio, ci si basa su proiezioni degli anni prima del Covid ma l'onda è cambiata: non sarebbe il caso di rivedere certi studi?

«Appunto. Basta vedere cosa accade per vivere nelle grandi città del Nord: prima il peso di una locazione incideva al massimo 25-30 per cento dello stipendio, adesso è del 50-60 per cento. È evidente, quindi, che il Nord del Paese non è più un fattore di attrazione come un tempo. Pensi anche al personale alberghiero e della ristorazione che d'estate andava nelle località del Nord a lavorare: ebbene oggi se non viene offerto l'alloggio non ci va più nessuno perché non è conveniente. Tanto che il ministero del Turismo sta pensando di prevedere forme di cohousing per questo tipo di personale. Sulle previsioni, come chiedeva lei, sono convinto quindi che si possano trovare ragioni di modifica in corso d'opera».

Intanto il governo ha presentato un piano per le aree marginali.

«La rotta si può invertire e alcuni dati vanno già in questa direzione. Pensi anche agli indici di crescita: in questo momento al Sud sono positivi più del Nord e iniziamo ad assistere ad una migrazione di ritorno. Non a caso questo piano è stato votato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni, dall'Anci e dall'unione delle Province italiane e dall'Uncem».

Intanto i fondi per intervenire ci sono?

«Per i Comuni i fondi ci sono perché la programmazione 2014/2020, faccio presente che siamo nel 2025, non è mai stata conclusa e ci sono anche per la programmazione 2021-2027. Ovviamente c'è un'impostazione diversa perché vedendo com'è andata la prima programmazione si è pensato innanzitutto di responsabilizzare in questa attività le Regioni, anche come coordinamento, ma soprattutto di individuare per ogni area interna un ente capofila che sia responsabile del progetto d'area».

Perché non sono stati spesi i fondi?

«Leggiamo i dati: su 5200 progetti, con oltre un miliardo a disposizione, abbiamo 740 milioni di impegni e 440 milioni di spese. Cinque anni dopo la scadenza di un piano che aveva durata di 7 anni abbiamo speso quindi appena il 40 per cento: forse sarebbe meglio guardare questi numeri prima di emettere giudizi».

Si possono ancora spendere?

«Si devono spendere: il problema è che capire perché non è stato fatto. Nel nostro piano diciamo che bisogna intervenire su settori specifici come l'istruzione, la salute e la mobilità. Investire quindi per servizi essenziali ma con l'impegno di dargli continuità. Guardi io ho casa in un comune di 230 abitanti...».

Quindi?

«Quindi, anzitutto, non prendo lezioni da chi abita in un appartamento a Cortina e soprattutto so bene cosa significa non avere una farmacia, una scuola, uno sportello bancario e ed un ufficio postale aperto almeno due giorni la settimana. Se vogliamo rilanciare le aree interne, bisogna pensare anche al digitale: non a caso stiamo investendo sulla banda larga nelle zone bianche prevalentemente quelle delle aree interne. Inoltre, ci sono 100 milioni del Pnrr per le farmacie rurali e oltre un miliardo per i borghi. Infine, con fondi statali finanziamo per 800 milioni il progetto Polis di Poste Italiane, volto a favorire la coesione economica, sociale e territoriale del Paese e il superamento del *digital divide* nei piccoli centri e nelle aree interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFFARI EUROPEI, FONDI DI COESIONE E PNRR
Il ministro Tommaso Foti, titolare di un'ampia delega, parla delle risorse disponibili per il rilancio delle aree interne. Foti sta anche portando avanti i piani del Recovery fund

> *Grazie al Pnrr cento milioni per le farmacie rurali e oltre un miliardo per rilanciare i borghi*

> CINQUE ANNI DOPO LA SCADENZA DELLA PROGRAMMAZIONE 2014-2020 ABBIAMO SPESO APPENA IL 40% DELLE RISORSE

AREE INTERNE
Nella programmazione 2014-2020 la dotazione disponibile - ha spiegato il ministro Foti - è di 1,2 miliardi. Cinque anni dopo, dunque nel 2025, è stato speso appena il 40%. Risorse sono state previste anche nella programmazione 2021-2027

Sistema di calcolo e previsione sul medio-lungo periodo basato su una presunta migrazione da Sud verso Nord fondata su criteri deterministici e impropriamente ritenuti immutabili

LO SCENARIO

Il sasso lo ha lanciato Franco Arminio. «Non immaginavo - ha scritto su Facebook il poeta paesologo irpino - che si potesse arrivare a concepire vasti territori dell'Italia come un Hospice per malati terminali». Il riferimento è al Piano Strategico nazionale delle Aree Interne approvato la scorsa primavera, il quale per le aree Obiettivo 4 - tutte al Sud - delinea l'accompagnamento «in un percorso di spopolamento irreversibile». Nulla da fare, insomma, perché «queste aree non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza» e l'unica cosa possibile - si legge nel Piano Strategico - è «un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora vi abita». Un Hospice, appunto, come sintetizza Arminio. Dove sono queste aree del quarto gruppo il cui declino è irreversibile? Sono in una cartina predisposta dal Censis e ripresa dal Piano Strategico Aree Interne, colorate in un verde che qui non è il colore della speranza ma della muffa. Sono concentrate nell'Appennino abruzzese, tra la Campania, la Puglia, la Basilicata e riguardano anche aree costiere nel Cilento, sul Gargano, nel Salento e in Calabria. La Sicilia è quasi per metà colorata di verde muffa. Aree interne in difficoltà ci sono anche al Centro e al Nord, ma lì qualcosa secondo il Piano Strategico si può mettere in campo mentre l'accompagnamento alla morte riguarda esclusivamente aree interne del Mezzogiorno. Un quadro drammatico che - come visto - nasce tuttavia da un colossale e clamoroso errore di valutazione statistica delle Previsioni della popolazione curate dall'Istat, un errore metodologico ispirato dall'Università Bocconi e che rischia di trascinare l'intero Paese in una spirale di valutazioni distorte e di scelte dagli esiti fatali perché nonostante siano stati elaborati ben tremila scenari neppure in uno di questi - neppure uno! - il Sud recupera terreno.

NASCITE E FECONDITÀ

È stato elaborato dall'Istat lo scenario cosiddetto mediano che tutti i politici (da Meloni a Giorgetti, da Schlein a Conte) guardano, così come viene utilizzato dalla Banca d'Italia e dagli altri centri studi nazionali. La realtà però, almeno fino al 2025, smentisce il trend di ripresa della fecondità visto che il valore più aggiornato (2024) segna 1,18 e i primi indicatori sulle nascite del 2025 registrano un ulteriore peggioramento rispetto allo scenario mediano.

Ma visto che gli esperti sono 121, c'è anche chi è stato pessimista e quindi si sta rivelando più realistico per cui la metodologia Istat è in grado di aggiustare man mano il risultato evidenziando gli scenari alternativi che in tutto sono, elaborando le combinazioni possibili tra natalità, mortalità e migrazioni estere, ben tremila. Ma in nessuno dei tremila scenari il Mezzogiorno recupera abitanti perché sulle migrazioni interne gli esperti non sono stati proprio consultati e quindi i risultati negativi del 2016, 2017 eccetera continuano e continueranno a pesare identici, senza possibilità di riscatto neppure parziale, fino al 2080. Anche quando a fine luglio l'Istat presenterà l'aggiornamento delle Previsioni sulla popolazione (con base 2024) il risultato non si sposterà di una virgola e tutti i giornali commenteranno che il Mezzogiorno a partire dalle sue aree interne è destinato a spopolarsi rapidamente. Un errore tecnico che ha conseguenze dirette: a che serve costruire una palestra scolastica in un comune che secondo l'Istat tra quindici anni non avrà più un numero sufficiente di alunni? Meglio fare la palestra altrove, dove i flussi migratori interni sono positivi, con il risultato che la profezia dello svuotamento del Sud si autoavvera. Una diabolica «trappola» ideata dalla Bocconi, che ha messo a punto il modellino matematico in base al quale tutto può cambiare (persino la morte con l'aumento della speranza di vita può essere rinviata di molti anni) tutto tranne una cosa: lo svuotamento del Sud.

> LO SCRITTORE ARMINIO: COSÌ INTERE ZONE DEL PAESE DESTINATE A DIVENTARE UN HOSPICE PER MALATI TERMINALI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le mosse dell'esecutivo

(c) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Emergenza caldo «Lavoratori a rischio» Arriva il protocollo

▸Intesa fra governo, sindacati e imprese per difendersi dalle temperature estreme. Obiettivo: garantire in sicurezza la continuità delle attività

LO SCENARIO

ROMA Un schiaffo al caldo che sta soffocando il Paese. Con la speranza di rendere più sicure le attività lavorative. È stato sottoscritto al ministero del Lavoro, nella sede di via Flavia, il nuovo Protocollo sulle condizioni climatiche estreme, firmato dalla ministra Marina Elvira Calderone insieme alle associazioni di categoria e alle parti sociali. Il documento introduce una serie di misure per proteggere i lavoratori esposti alle alte temperature e garantire la continuità delle attività produttive in sicurezza.

LA TUTELA

Tra i punti principali, viene previsto il ricorso ampio e automatico alla cassa integrazione in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro dovuta a caldo eccessivo, esteso anche ai lavoratori stagionali, senza che le ore di cassa utilizzate vengano conteggiate nel limite massimo di durata pre-

PREVISTO IL RICORSO AUTOMATICO ALLA CASSA INTEGRAZIONE IN CASO DI SOSPENSIONE DELLA PRODUZIONE

visto dalla normativa, così da evitare penalizzazioni a carico di imprese e lavoratori. Il Protocollo ha l'obiettivo di conciliare la prosecuzione delle attività con la tutela della salute, prevenendo infortuni, malori e malattie professionali legate alle alte temperature. Grande attenzione viene posta alla diffusione di una corretta informazione e formazione dei lavoratori, affinché conoscano i rischi legati al microclima e sappiano come proteggersi. È prevista un'attenta sorveglianza sanitaria per monitorare le condizioni di salute, con interventi tempestivi in caso di sintomi di colpi di calore o disidratazione. Fondamentale anche la fornitura di abbigliamento e dispositivi di protezione individuale adeguati alla stagione estiva, per ridurre l'esposizione al calore e migliorare il comfort.

Il Protocollo promuove inoltre la riorganizzazione di turni e orari di lavoro, suggerendo di anticipare o posticipare l'inizio delle attività per concentrare le lavorazioni nelle ore meno calde della giornata e limitare i rischi. La valutazione del rischio dovrà includere obbligatoriamente il rischio microclimatico, già nella fase di redazione dei Piani di sicurezza e coordinamento. Le aziende dovranno prevedere misure come aree di ristoro adeguate, accesso costante a bevande fresche, pause supplementari e possibilità di modificare gli orari per lavorare nelle ore più fresche. Anche le imprese appaltatrici saranno tenute a recepire queste disposizioni nei loro Piani operativi di sicurezza, adeguando l'organizzazione dei cantieri per tutelare i lavoratori.



Le parti sociali hanno chiesto al ministero del Lavoro di recepire formalmente il Protocollo, impegnandosi a sostenerne l'applicazione con tutte le misure necessarie per garantire una reale tutela. È stata inoltre avanzata la richiesta di qualificare ordinanze e protocolli attuativi come elementi giustificativi ufficiali, così da tutelare le imprese da eventuali responsabilità legate a ritardi nella consegna dei lavori causati dagli stop per caldo estremo. L'obiettivo è evitare che le aziende vengano penalizzate per ritardi dovuti a eventi climatici eccezionali e oggettivamente non evitabili.

LA SOSTENIBILITÀ

L'intesa rappresenta un passo decisivo per affrontare in modo condiviso e strutturato le emergenze legate alle ondate di calore, sempre più frequenti, tutelando la salute dei lavoratori e garantendo al contempo la sostenibilità delle attività economiche. «Questo protocollo - ha sottolineato il ministro del Lavoro - dà la possibilità ad imprese e lavoratori di gestire delle condizioni metereologiche di difficoltà, non solo per il caldo. Questo protocollo potrà produrre i suoi effetti anche in altre condizioni, in altre stagioni, ma nel fare questo c'è anche un'attenzione al fatto che ogni realtà territoriale di settore ha le sue particolarità e specificità. Si è giunti alla sottoscrizione di un protocollo aperto a cui potranno aderire altre organizzazioni, che in questo caso vede la firma dei sindacati confederali tutti e della realtà del mondo datoriale».

Ok dai sindacati, a patto che il Protocollo diventi "strutturale". «Ormai il caldo, il cambiamento climatico, è un fatto strutturale. I provvedimenti non possono esse-

LE AZIENDE DOVRANNO ASSICURARE AREE DI RISTORO, ACCESSO COSTANTE A BEVANDE FRESCHE E PAUSE SUPPLEMENTARI

re collegati all'emergenza. Credo che vada definito un valore soglia per legge, al raggiungimento del quale scattano le misure di emergenza sia di organizzazione del lavoro, sia del blocco del lavoro, sia di ammortizzatori sociali e tutto il necessario», ha detto Francesca Re David, segretaria confederale della Cgil.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sardegna, due turisti stroncati da malori Scompenso cardiaco, un morto a Genova

L'ALLARME

ROMA Un'onda rosso fuoco che diventa nera come la cenere via via che le temperature salgono. La nuova animazione timelapse della Nasa mostra l'andamento delle temperature superficiali nelle ultime due settimane, dal 16 giugno al 1 luglio. Il video, realizzato dal Global Modeling and Assimilation Office dell'agenzia spaziale Usa, evidenzia il caldo record che attraversa il Vecchio Continente. E rende l'idea di un evento estremo, fuori dal comune che sta mietendo vittime. Oltre che in Italia, la situazione appare critica anche nella penisola iberica, nel sud della Francia, in Grecia e nella regione dei Balcani. Ogni giorno aumentano i morti. Come i due turisti, in vacanza in Sardegna, stroncati da malori in spiaggia: un 75enne deceduto a Budoni, sulla costa nord orientale, originario di Terni; un 57enne morto a San Teodoro, sulla spiaggia di Lu Impostu, a poca distanza dal luogo della prima tragedia, era invece di Treviso. Ancora: un anziano di 85 anni entrato in Pronto Soccorso al San Martino di Genova per disidratazione e con co-morbidità, è morto per scompenso cardiaco. Tragedia anche in autostrada dove un camionista di 70 anni è stato trovato privo di vita all'interno del suo mezzo fermo in una piazzola di sosta nel tratto dell'A4 Sirmione-Peschiera del Garda in provincia di Brescia. Non si esclude che a stroncarlo siano state le alte temperature. Pazienti anziani, fragili, i più a rischio. E i lavoratori più esposti, tant'è che il Piemonte ha già allargato ai rider le misure previste dall'ordinanza anti caldo.

Falcidiata la penisola iberica. In particolare un agricoltore di 32 anni e un operaio di 45 sono morti a causa di un incendio divampato nella provincia catalana di Lleida, nel nordest della Spagna, dove sono bruciati 55 chilometri quadrati di terreno e 20mila persone sono state obbligate a rimanere in casa. Tragedia nella provincia catalana di Tarragona dove è morto un bambino a causa di un colpo di calore, dopo essere stato lasciato all'interno di un'auto. Mentre nella regione sud-occi-



L'ONDATA DI CALORE CAUSA UN AUMENTO DEI RICOVERI NELLE GRANDI CITTÀ VITTIME ANCHE IN SPAGNA E FRANCIA

dentale dell'Estremadura un uomo di 67 anni è morto per via delle alte temperature nella zona di Plasencia; un 75enne è deceduto a Cordoba, nella regione meridionale dell'Andalusia, per un colpo di calore.

Il bollettino dei morti coinvolge anche la Francia, dove una bambina americana di 10 anni è deceduta per un infarto nel cortile della Reggia di Versailles, durante una visita con la famiglia. La piccola, originaria della Virginia, soffriva di problemi di salute ed era in cura. È stata dichiarata morta dopo che i medici del servizio di rianimazione di Versailles hanno tentato invano di praticarle un massaggio cardiaco. Si prevede che venga aperta un'indagine, secondo le prime prove raccolte, il caldo estremo registrato ieri pomeriggio potrebbe essere stato un fattore aggravante della malattia della bambina. In tutto due persone morte in Francia «a seguito di malori legati al caldo», ha riferito la ministra della Transizione ecologica Agnes Pannier-Runacher. E più di 300 persone sono state soccorse dai vigili del fuoco. Il caldo record si sposta anche in Germania, toccati i 38 gradi a Berlino. Anche l'Europa settentrionale, ha toccato il picco di caldo proprio ieri. Le autorità hanno intensificando gli avvisi di allerta, le ferrovie tedesche, Deutsche Bahn, prevedono ritardi e restrizioni del traffico su alcune linee. E sulle autostrade, l'asfalto si è deformato sotto l'effetto delle temperature, riporta la stampa tedesca. Una giornata di temperature record che potrebbe finire secondo le previsioni con temporali particolarmente forti accompagnati da grandine e raffiche di vento fino a 120 km/h nel nord-ovest del paese, da Colonia ad Amburgo. In Belgio, l'Atomium, l'iconico monumento in acciaio inossidabile di Bruxelles, è rimasto chiuso a causa del caldo.

I NUMERI

Da Roma a Parigi, le autorità stanno compilando i primi rapporti sanitari, anche se si prevede che una stima più completa dei decessi richiederà mesi. In Italia, secondo Simeu, Società Italiana di Medicina di Emergenza Urgenza, l'ondata di calore ha portato a un aumento del 10% dei ricoveri in pronto soccorso in grandi città come Milano, Firenze e Napoli. Le ondate di calore nel 2003 e del 2022 hanno causato 70.000 e 61.000 morti premature in Europa, secondo studi sulla mortalità in eccesso. Il numero verde 1500 numero verde attivato dal ministero della Salute ha registrato 700 contatti in 5 giorni. E da ieri è attivo anche il protocollo sulle emergenze climatiche estreme al ministero del Lavoro. Un nuovo blackout della corrente elettrica ha interessato Firenze e Bergamo e domani le città con bollino rosso saliranno a 20. Intanto a nord sono iniziati i primi temporali. Una tempesta di vento ha travolto Firenze, rinviato per pioggia il Palio di Siena.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È l'alba, le stelle svaniscono esiste solo la luce del sole, dimentico la notte che verrà

DR.

Gianfranco Calicchio

Caro papá, arrivederci.

Alba Maria, Giovanna e Clara

venerdì 4 luglio 17:30, chiesa di piedigrotta.

Napoli, 3 luglio 2025

Il Presidente del Circolo Nautico Posillipo Aldo Campagnola , il Consiglio Direttivo e la Famiglia Sociale tutta partecipano, commossi, al dolore dei familiari per la scomparsa del caro

Vittorio D'Amore

Gentiluomo di altri tempi, esempio di lealtà e innamorato socio del Posillipo.

Napoli, 2 luglio 2025

Salvatore Rosolino

Giovanni Del Forno, addolorato piange l'amico Salvatore ed è vicino fraternamente alla grande famiglia Rosolino

Napoli, 2 luglio 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

1999 3 luglio 2025

Stefania d'Amato

Tu e papà sempre vivi nel mio cuore.

Mamma

Napoli, 3 luglio 2025

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA MasterCard

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le misure



(C) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Green deal Ue, più flessibilità Ma la decisione scontenta tutti

▶La decisione della Commissione: meno vincoli per raggiungere l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni al 2040. FdI e Lega: confermando quella scadenza si distrugge la produzione. E Pichetto: «No alle ideologie»

I TARGET

BRUXELLES Più flessibilità nel taglio della CO2 nell'Ue, ma a destra come a sinistra c'è chi frena sulla riduzione del 90% entro il 2040 che finisce per scontentare un po' tutti. Il nuovo corso soft dell'Unione europea sul "Green Deal" mette nel mirino anche gli obiettivi climatici, "Bibbia" dell'agenda verde di Ursula von der Leyen. Dopo una serie di rinvii a causa delle resistenze opposte nei mesi scorsi da vari Paesi, da ultimo la Francia, la Commissione ha alla fine messo nero su bianco il nuovo obbligo di riduzione delle emissioni.

IL TASSELLO

Il -90% entro il 2040 (rispetto ai valori del 1990) è il tassello mancante tra il -55% da raggiungere nel 2030 (l'Europa è sulla buona strada, stimano a Bruxelles) e la piena neutralità climatica, cioè lo zero netto, a metà secolo. Ma il diavolo sta nei dettagli, e per rendere digeribile ai governi il target, l'esecutivo europeo ha scelto di indorare la pillola. Come? Con un pizzico di «realismo e pragmatismo», parola d'ordine del secondo mandato von der Leyen, esternalizzando una parte di questi tagli. Si potranno, infatti, rispettare i

LA LINEA DELLA COMMISSIONE CONTESTATA SIA DALLA DESTRA CHE DALLA SINISTRA DEL PARLAMENTO EUROPEO

vincoli Ue anche con interventi puntuali all'estero, nei Paesi in via di sviluppo: a partire dal 2036, si potranno considerare nel calcolo per raggiungere quota 90% i progetti ambientali finanziati fuori dall'Ue, come ad esempio la riforestazione. La compensazione è limitata a una quota del 3% e purché i crediti "green" così acquisiti siano «verificabili e certificabili. Il nostro pianeta non fa la differenza sul luogo in cui le emissioni sono generate», ha spiegato il commissario al Clima Wopke Hoekstra. A Bruxelles, inoltre, stimano che in un momento di forti tensioni geopolitiche ciò creerà «nuove opportunità per le imprese e gli investitori europei in tutto il mondo».

Il 3% da destinare alla collaborazione fuori Ue coincide con la richiesta avanzata dalla Germania per dire sì, ed equivale a circa 145 megaton di CO2. «Flessibilità» richiesta da molti Paesi, compresa l'Italia», ha rivendicato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, di Forza Italia. La priorità del nostro Paese è «evitare che la definizione di nuovi obiettivi climatici riproponga impostazioni ideologiche, target e scadenze che non siano sostenibili dalle famiglie e dalle imprese europee che devono essere competitive nel mondo».

Dal resto della maggioranza di governo italiana i toni sono meno diplomatici. L'obiettivo al 2040 è «totalmente scollegato dal mondo reale: von der Leyen vuole distruggere l'industria italiana ed europea», ha attaccato la Lega in una nota, mentre per il capodelegazione di Fratelli d'Italia all'Europarlamento Carlo Fidanza «questo provvedimento segna un passo verso la desertificazione produttiva del continente e si tradurrà in un "diluvio" di nuove tasse e burocrazia contro imprese e cittadini». A von der Leyen «manca il coraggio di rivedere tutto l'impianto del "Green Deal"», accusa, dai banchi dell'opposizione, Carlo Calenda di Azione, mentre i verdi celebrano sì il 90%, ma contestano che la flessibilità internazionale «sposta altrove la responsabilità e disincentiva la trasformazione urgente» (così l'eurodeputata Benedetta Scuderi).

Prima di diventare legge, la misura dovrà incassare il via libera dell'Eurocamera e dei governi riuniti nel Consiglio. Al debutto alla presidenza di turno, la Danimarca ha ricordato che le politiche climatiche sono parte della «strategia per la competitività» dell'Ue; Copenaghen, però, non avrà vita facile per superare l'opposizione di molte altre capitali. E anche il Parlamento Ue si prepara alla battaglia su fronti opposti. Il target del 2040 «non poteva più essere rinviato», ma «la flessibilità non può diventare una via di fuga per la deregolamentazione», ha avvertito l'eurodeputato del Pd Antonio Decaro, presidente della commissione Ambiente, contrario a «deroghe mascherate» che rischiano di minare la credibilità Ue. Ma a chi le faceva notare le forti riserve a sinistra sul piano, la vicepresidente esecutiva con delega alla Transizione Teresa Ribera, socialista, ha risposto ecumenica: «Ci possono essere diversità di vedute in Parlamento. Ma quella è un'altra istituzione; qui, in Commissione, teniamo fede al nostro mandato». E al tentativo, politicamente scivoloso, di coniugare "green" e politica industriale.

BRUXELLES APRE ALLA POSSIBILITÀ DI REALIZZARE GLI INTERVENTI PER METTERSI IN REGOLA CON I PALETTI AMBIENTALI FUORI DAI CONFINI EUROPEI

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2036
La data di avvio di applicazione graduale delle regole

3%
Il taglio delle emissioni possibile con i crediti internazionali di carbonio



2040
L'anno entro cui è previsto il taglio del 90% delle emissioni CO2 in Ue

55%
Le emissioni da ridurre entro il 2030 rispetto ai valori del 1990



Ursula von der Leyen alla Conferenza di Siviglia

Overtourism, il "modello Roccaraso" per gestire i flussi e garantire sicurezza

IL CASO

Carmen Incisivo

Le istanze contenute nella "Carta d'Amalfi" diventano oggetto di confronto nell'ambito di un tavolo interministeriale - Interno e Turismo - che dovrà delineare strategie comuni ed integrate ad hoc per le località ad alta e altissima pressione turistica. Ieri a Roma l'insediamento del neonato organismo, alla presenza dei ministri Daniela Santanchè e Matteo Piantedosi, che si riunirà con cadenza periodica per elaborare un organico piano d'azione. «L'iniziativa - si legge nella nota diramata a margine dell'incontro - delineerà misure specifiche per il monitoraggio costante dei flussi turistici, la promozione di pratiche responsabili e lo sviluppo di infrastrutture adeguate a supportare una crescita sostenibile del settore». È la risposta operativa del Governo alle proposte contenute nella Carta d'Amafi, un documento siglato in Costiera Amalfitana lo scorso aprile, dai sindaci di Amalfi, Arzachena, Capri, Cortina, Pinzolo -Madonna di Campiglio, Polignano a Mare, Roccaraso, Taormina, Positano, Pollica, Ravello, Castellabate e Atrani, nell'ambito del summit nazionale «Destinazioni e comunità per un turismo più sostenibile» organizzato sotto il patrocinio di Anci Campania.

LE PROPOSTE

Il documento definisce in maniera sintetica le aree d'intervento individuate dai sindaci a margine di un confronto serrato sulle difficoltà e potenzialità delle località che rappresentano: dai poteri normativi per fronteggiare la gestione dei picchi turistici agli strumenti per disciplinare l'offerta di posti letto ed evitare concentrazione, fino a una maggiore flessibilità nelle assunzioni di personale a tempo determinato e nella fiscalità locale. Il primo confronto di ieri al Viminale ha già indicato la strada: è il "modello Roccaraso", che ha visto il coinvolgimento della Prefettura e degli enti locali per disciplinare l'arrivo dei turisti e al contempo garantire ordine e sicurezza nel territorio. I ministri Santanchè e Piantedosi hanno chiesto ai sindaci presenti alla riunione di ieri un primo elenco indicativo delle specificità locali per poter ragionare in sede provinciale sulle migliori strategie di azione.

LE VOCI

«È imprescindibile che lo sviluppo del turismo in Italia avvenga in una logica di sostenibilità, nel pieno rispetto delle comunità locali e dell'ambiente, e al contempo risponda alle esigenze dei visitatori, assicurando loro servizi di qualità, sicurezza e piena accessibilità - spiega il ministro del Turismo Daniela Santanchè - opereremo in stretta sinergia con i comuni e con il Ministero dell'Interno per implementare soluzioni innovative volte a migliorare l'esperienza turistica e a garantire la sicurezza di residenti e visitatori». Ai sindaci la Santanchè ha infine chiesto di «lavorare insieme per la qualità cercando di valorizzare le attività maggiormente identitarie come le botteghe di artigianato o delle nostre eccellenze». La sicurezza è invece il focus rilanciato dal ministero Piantedosi che l'ha definita «fondamentale per la qualità dell'esperienza turistica e per la tutela dei territori». Il rafforzamento del coordinamento tra istituzioni centrali e locali è l'obiettivo da perseguire: «Ho proposto - rivela Piantedosi - di mettere in campo modelli d'intervento come quello utilizzato a Roccaraso, con il coinvolgimento dei prefetti per la definizione, d'intesa con le amministrazioni locali, di misure volte a favorire una migliore e più efficace governance di situazioni potenzialmente a rischio, rispettosa delle peculiarità dei territori. Verificheremo la possibilità di sostenere i Comuni nell'ambito degli strumenti finanziari a disposizione, per favorire l'assunzione a tempo determinato di agenti di polizia municipale per il periodo estivo nelle località a forte vocazione turistica».

INCONTRO AL VIMINALE CON I SINDACI DELLE LOCALITÀ TURISTICHE DA AMALFI A CAPRI «COINVOLGEREMO PREFETTURE ED ENTI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TAVOLO Il vertice a Roma tra i ministri Matteo Piantedosi e Daniela Santanchè e i sindaci delle località turistiche

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Verso il voto in Regione

(C) Ced Digital e Servizi | 1751527849 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Regionali 23 novembre» De Luca: addio bilancio Il centrodestra all'attacco

▶Il governatore insiste sul rinvio: si arriverebbe a fine dicembre per convalidare gli eletti
Martusciello: «Esercizio provvisorio? Non è una tragedia». Rastrelli: «Volgare espediente»

LO SCENARIO

Dario De Martino

Punta ancora sull'ipotesi rinvio delle elezioni Vincenzo De Luca. Idea che, nonostante il lavoro del presidente della conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga che caldeggia l'ipotesi in quota Lega, sembra davvero improbabile, come spiegato anche di recente dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. Eppure, intervenendo a un evento a Salerno, il governatore spinge ancora sul problema relativo all'approvazione dei bilanci. Nel farlo, però, svela di fatto la sua ipotesi per il voto: «Noi dovremmo andare a votare in Campania e nelle altre Regioni il 23 novembre», dice. Una data impressa nella mente di tutti i campani. Nel 1980, infatti, il 23 novembre ci fu il devastante terremoto dell'Irpinia. Una coincidenza che spinge in molti a chiedere un anticipo di almeno una settimana. Anche perché la data scelta dal governatore è praticamente l'ultima utile.

IL NODO BILANCI

Al voto, infatti, si potrebbe andare anche prima. Ma De Luca punta sull'ultimo weekend utile per sostenere la tesi dell'impossibilità di approvare i bilanci. «Dopo il voto il 23 novembre, per la convalida degli eletti ci vuole un altro mese e arriviamo a fine dicembre. Quando si approva il bilancio di previsione?», il ragionamento dell'ex sindaco di Salerno. Che entra nel merito del problema: «Un bilancio di previsione non approvato significa che una Regione va in esercizio provvisorio, cioè non può fare nulla. Si interrompono i rapporti con i Comuni, con le imprese, con le associazioni di volontariato, con il terzo settore. È un problema tecnico che abbiamo segnalato al governo. Ma mica c'è qualcuno che ragiona nel merito di questi problemi?». Ed ecco l'attacco alle nomenclature romane dei partiti: «Questi se ne infischiano dei territori, della società, della povertà della gente. Hanno un solo obiettivo: come ricandidarsi a Camera o Senato alle successive elezioni. Questa è la politica nazionale, è veramente una disperazione».



Vincenzo De Luca ieri mattina alla Camera di Commercio di Salerno, dove è tornato a ipotizzare un rinvio del voto

LE REAZIONI

Non mancano le reazioni all'interno del centrodestra. Il primo a mandare una stoccata è il leader regionale di Forza Italia Fulvio Martusciello: «L'esercizio provvisorio è già stato adottato in Basilicata e Lazio senza alcun problema. I fondi del Pnrr, essendo vincolati, non sono soggetti a restrizioni per altre spese: è possibile utilizzare un dodicesimo di quanto appostato in bilancio su quel capitolo. Non mi pare una tragedia». Il veleno sta nella coda: «De Luca è stato eletto il 31 maggio 2015 la prima volta. Se si votasse a metà novembre 2025 - sottolinea Martusciello - sarebbero circa 3.820 giorni di presidenza ininterrotta. Mi sembra che possano bastare». Si fa sentire anche il senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli: «L'ipotesi di un rinvio della data di elezioni è tanto impossibile dal punto di vista tecnico, quanto strumentale dal punto di vista politico. È un volgare espediente - attacca l'ex commissario cittadino di Napoli - attraverso cui De Luca prova a barattare con la coalizione di sinistra la sua sopravvivenza, o utile a consumare gli ultimi abusi di potere come accaduto con la sconcezza delle nomine dei vertici delle aziende ospedaliere a mandato ormai scaduto. Dal punto di vista umano, è solo l'ultimo canto del cigno morente». Sulla stessa linea anche Gigi Casciello: «In dieci anni di De Luca alla guida della Regione non c'è una sola opera strategica da lui concepita e portata a compimento. E adesso chiede un rinvio delle elezioni millantando chissà quale impegno da portare a termine. Gli sta a cuore ben altro: piazzare le ultime nomine ai vertici regionali come se fosse cosa sua». Il coordinatore regionale di Noi Moderati aggiunge: «Il buon senso vorrebbe che si fermasse, lasciando spazio a chi verrà. Ma a De Luca interessa solo blindare il suo sistema, non certo completare quei progetti strategici che, in dieci anni, non mi pare abbia mai realizzato. Se ne faccia una ragione insieme alla sua corte dei miracoli: il deluchismo è finito».

LE STRATEGIE

Ancora in alto mare, intanto, le trattative nazionali sia a destra che a sinistra. E non aiuta la spaccatura tra le Regioni sulla data del voto. Si fa strada l'ipotesi che non ci sia un'unica data in cui le cinque Regioni andranno al voto ma che si procederà in ordine sparso. Il presidente della Toscana Eugenio Giani ha indicato il 12 o il 19 ottobre come date possibili, nelle Marche Francesco Acquaroli pensa di fare ancora prima. Veneto e Campania, le Regioni dei delusi dal terzo mandato, dovrebbero essere le ultime. Da qui, nel centrodestra, si apre la possibilità, forse caldeggiata da Fratelli d'Italia, di agevolare il raggiungimento di un accordo di coalizione separando i dossier, affrontando i nodi Regione per Regione. Ma anche su questo bisognerà trovare un'intesa. Non meno ingarbugliata la situazione del centrosinistra, che ancora non ha delineato la coalizione, visti i nodi ancora aperti tra il Pd e De Luca. Ci saranno le condizioni per trovare un'intesa tra i Dem e il suo presidente uscente o si andrà verso il terzo polo che immagina l'ex sindaco di Salerno? Ormai la voce comune, soprattutto nella politica campana, è una: bisogna dirimere almeno questo nodo in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CINQUE ENTI COINVOLTI NELLA TORNATA ANDRANNO ALLE URNE IN ORDINE SPARSO CAMPANIA E VENETO LE ULTIME AL VOTO

Liste, i consiglieri uscenti pronti al bis nei partiti il valzer delle new entry

IN CORSA

Mentre a Roma i segretari dei partiti di centrodestra e centrosinistra cincischiano sulle trattative per scegliere i candidati presidenti, i dirigenti regionali dei partiti sono al lavoro per preparare le liste. Tanti consiglieri comunali di Napoli o candidati che non ce l'hanno fatta alle scorse elezioni riproveranno a ottenere il seggio nell'assemblea del Centro direzionale. E non mancano numerose suggestioni su nomi provenienti dalla cosiddetta società civile, alcuni di questi ancora tutti da svelare perché potranno rappresentare i "colpi da teatro" della campagna elettorale.

IL CENTROSINISTRA

Situazione particolarmente ingarbugliata nel centrosinistra anche perché non è ancora chiaro se lo schieramento sarà compatto su un solo candidato presidente oppure si verificherà la temuta spaccatura tra i deluchiani e il resto del centrosinistra. In casa Pd sicuri tra gli uscenti ci sono Bruna Fiola, Massimiliano Manfredi e Loredana Raia. Tra i nomi nuovi l'area vicina a Elly Schlein si pensa al presidente del partito Francesco Dinacci ma si fanno anche i nomi di Antonio Marrazzo e Nicola Corrado. In quota Mario Casillo, che non dovrebbe ricandidarsi, in pole c'è il consigliere comunale napoletano Salvatore Madonna. La capolista dovrebbe essere una donna indicata da Roma. Dovrebbe riprovare la corsa alle regionali anche la presidente del consiglio regionale Enza Amato. In campo anche l'ormai ex sindaco di San Giorgio a Cremano Giorgio Zinno. Difficile da inquadrare la situazione in casa Movimento 5 Stelle dove le regole interne per i candidati sono sempre da definire. Chi con molta probabilità potrebbe esserci è il consigliere comunale di Napoli Salvatore Flocco, ma a Napoli tra i nomi c'è anche l'altro consigliere comunale Claudio Cecere e l'uscente Gennaro Saiello che potrebbe chiedere una deroga alle regole interne per ricandidarsi. Da valutare anche gli altri due uscenti Michele Cammarano e Vincenzo Ciampi. Avs dovrà tenere gli equilibri delle due anime di cui è composta: Sinistra italiana dovrebbe puntare sul consigliere comunale napoletano Rosario Andreozzi mentre tra i Verdi punta alla riconferma l'uscente Roberta Gaeta. Si lavora anche a una lista del presidente, anche se non si sa ancora chi sarà. Professionisti, mondo civico, attori ma anche volti noti della politica come il consigliere comunale di Napoli Nino Simeone. Preparano la loro lista anche i socialisti. Scaldano i motori Salvatore Sannino, fratello del consigliere comunale napoletano, la preside Monica Mauro e Antonio Demitry.

IL PD BLINDA ZINNO, MANFREDI E RAIA FORZA ITALIA PUNTA SU LIBRANDI E LA MARCA TRA I «DELUCHIANI» INCOGNITA ZANNINI

I CENTRISTI

Si registrano particolari ansie tra i deluchiani. Dal capogruppo Carmine Mocerino agli altri uscenti (vedi Giovanni Zannini e Diego Venanzoni) sembra esserci volontà di ricandidarsi ma si attende di capire bene quale sarà la strada che prenderà il governatore. In questa orbita dovrebbe riprovare la corsa anche la vicepresidente del consiglio regionale Valeria Ciarambino. Lavora alle liste anche Italia Viva che immagina con la compagine "Azzurri per Napoli", nata da alcuni fuoriusciti di Forza Italia alle scorse comunali, una lista che rappresenti anche il sindaco Gaetano Manfredi. Tra i renziani dovrebbero esserci Armando Cesaro, l'uscente Francesco Iovino e Vincenzo Alaia oltre all'ex sindaco di Ercolano Ciro Buonajuto. Da valutare, più che altro rispetto allo schieramento, la posizione dell'altro uscente Tommaso Pellegrino e dell'assessore Nicola Caputo. Per Azione ci sarà sicuramente il consigliere uscente Giuseppe Sommese.









DISCESA IN CAMPO
Da sinistra, Giorgio Zinno, Gianfranco Librandi, Michela Rostan e Armando Cesaro

IL CENTRODESTRA

In casa Fratelli d'Italia la suggestione più calda è quella che riguarda l'ex ministro Gennaro Sangiuliano come capolista. Idea che già ha convinto molti esponenti del partito. Ci saranno anche gli uscenti Raffaele Pisacane, Alfonso Piscitelli, Nunzio Carpentieri, Cosimo Amente e Mariagrazia Di Scala. Tra i nomi nuovi che si fanno quello del presidente della Boys Caivanese Adamo Guarino e dell'ex presidente della settima Municipalità Maurizio Moschetti. Pronto a candidarsi, se gli fosse chiesto dal partito, il coordinatore cittadino di Napoli Marco Nonno. In casa Forza Italia pronti il sindaco di Casalnuovo Massimo Pelliccia, il consigliere regionale uscente Franco Casone, il professor Guido Grillo, gli imprenditori Gianfranco Librandi e Simona La Marca. La Lega punterà sicuramente sugli uscenti, guidati da Severino Nappi, Carmela Rescigno, Antonella Piccerillo e Aurelio Tommasetti. Ci dovrebbe essere anche il consigliere comunale di Napoli Domenico Brescia, l'ex parlamentare Michela Rostan, il coordinatore dei giovani Nicolas Esposito. E resta la suggestione legata a Daniela Di Maggio, mamma di Giovanbattista Cutolo, che si è fatta vedere anche a iniziative con Matteo Salvini. Per Noi Moderati in pole Riccardo Guarino coordinatore provinciale di Napoli e, a Salerno, Filippo Sansone.

d.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 08AE354A43E72C4C

Norme & Tributi

Allarme caldo
Emergenza carceri, ma crescono le misure alternative —p.34

Energia
Case green, potenziale alto per il biometano in rete —p.31



OBIETTIVO DIECI PER CENTO
La decarbonizzazione della rete, chiesta dalla direttiva Case green, passerà dal biometano. Per il gas rinnovabile l'obiettivo è arrivare al 10% dei consumi nazionali entro il 2030.

Bep's
L'auto e moto accessorio

Tax credit, la certificazione salva anche gli investimenti effettuati

Accertamento

In ogni caso l'asseverazione deve essere precedente all'emissione del Pvc

Comunicazione volontaria da parte del contribuente ma mancano i riferimenti

Emanuele Reich
Franco Vernassa

La certificazione sulla qualificazione dei crediti ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design può essere richiesta anche a posteriori ossia «dopo l'avvenuta effettuazione degli investimenti», ma prima dell'emissione del processo verbale di constatazione (Pvc). Lo sforzo di compliance da parte del contribuente sulla qualificazione del credito deve essere valutato dall'amministrazione finanziaria il cui atto di eventuale contestazione può essere censurato sotto il profilo della nullità. È quanto emerge dall'atto di indirizzo del 1° luglio 2025 in tema di crediti non spettanti o inesistenti firmato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo e dal direttore del dipartimento delle Finanze Giovanni Spalletta (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il capitolo 3 dell'atto di indirizzo commenta la definizione di crediti non spettanti (articolo 1, comma 1, lettera g-quinquies, del Dlgs 74/2000) individuandone tre tipologie, accomunate dalla circostanza che l'attività oggetto dell'agevolazione è stata comunque effettivamente svolta e il relativo credito non può pertanto considerarsi tout court inesistente:

1. i crediti utilizzati in difetto dei prescritti adempimenti amministrativi espressamente previsti a pena di decadenza;
2. i crediti fruiti in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti ovvero, per la relativa eccedenza, quelli fruiti in misura superiore a quella stabilita dalle norme di riferimento;
3. i crediti che, pur in presenza dei requisiti soggettivi e oggettivi specificamente indicati nella disciplina normativa di riferimento, sono fondati su fatti non rientranti nella disciplina attributiva del credito per difetto di ulteriori elementi o particolari qualità richiesti ai fini del riconoscimento del credito.

Quest'ultima tipologia di crediti è quella che riguarda più da vicino i crediti d'imposta «sovvenzionali», quali i crediti per le attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e innovazione estetica, che hanno generato le maggiori criticità interpretative e applicative.

L'atto di indirizzo richiama il giusto principio secondo cui si rientra in questo caso di non spettanza quando il credito d'imposta difetta di ulteriori elementi o qualità individuate da «fonti tecniche di dettaglio» non specificamente richiamate dalla normativa, primaria e secondaria, dell'agevolazione.

In proposito, l'atto ricorda che l'articolo 23, comma 2 e seguenti, del Dl 73/2022, ha introdotto la certificazione dei crediti ricerca e sviluppo per favorirne la fruizione in condizioni di certezza operativa ed evitare controversie sulla qualificazione degli investimenti/attività effettuate dall'impresa, che è vincolante per gli uffici.

L'atto è molto puntuale nelle sue conclusioni in quanto afferma che «se il contribuente si dota di una certificazione [...] che attesti la qualificazione tecnica degli investimenti, effettuati o da effettuare, e che riguardi l'attività concretamente realizzata, un eventuale atto, impositivo o sanzionatorio, che contesti la fruizione del credito sotto l'unico profilo della qualificazione dell'investimento potrà essere censurato sotto il profilo della sua nullità, con tutte le relative possibili conseguenze sul piano giuridico, secondo i principi generali».

L'atto ricorda poi che la certificazione può essere chiesta anche dopo l'avvenuta effettuazione degli investimenti, purché eventuali violazioni relative all'utilizzo dei crediti d'imposta non abbiano già formato oggetto di un processo verbale di constatazione.

Considerato che non è prevista la comunicazione istituzionale tra ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e amministrazione finanziaria della lista dei «contribuenti certificati», l'atto auspica che il soggetto in possesso della certificazione ne dia collaborativamente comunicazione all'amministrazione finanziaria (non è chiaro entro quale termine, come e a quale Ufficio) anche per evitare eventuali contestazioni unicamente incentrate sul profilo della qualificazione tecnica dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

L'impatto
In relazione ai crediti non spettanti l'atto di indirizzo del 1° luglio precisa che «se il contribuente si dota di una certificazione che attenga alle richiamate tipologie di crediti d'imposta, rilasciata dai soggetti qualificati ammessi a sottoscriverla, che attesti la qualificazione tecnica degli investimenti, effettuati o da effettuare, e che riguardi l'attività concretamente realizzata, un eventuale atto, impositivo o sanzionatorio, che contesti la fruizione del credito sotto l'unico profilo della qualificazione ell'investimento potrà essere censurato sotto il profilo della sua nullità, con tutte le relative possibili conseguenze sul piano giuridico, secondo i principi generali»

La richiesta
La certificazione può essere chiesta - ricorda sempre l'atto di indirizzo - anche dopo l'avvenuta effettuazione degli investimenti, purché eventuali violazioni relative all'utilizzo dei crediti d'imposta non abbiano già formato oggetto di un processo verbale di constatazione (pvc)

Reati tributari, meno spazio all'inesistenza

Il fronte penale

L'assenza di novità assoluta può essere ricondotta nella non spettanza

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

L'atto di indirizzo del 1° luglio 2025 potrebbe assumere concreta rilevanza anche sotto il profilo penale soprattutto in tema di reati di indebite compensazioni relative al credito di imposta ricerca e sviluppo. Si tratta di una circostanza particolarmente importante dal momento che, in questi ultimi anni, sono state inviate numerose comunicazioni di reato alle competenti Procure a seguito di contestazioni su tali crediti ove compensati per importi superiori a 50mila euro annui.

L'atto di indirizzo non prende posizioni sulla differente decorrenza (ai fini penali e ai fini tributari) delle nuove definizioni di crediti inesistenti e non spettanti.

Fermo restando che, ai fini penali, come ribadito anche recentemente dalla Cassazione, le nuove definizioni hanno applicazione retroattiva perché nella sostanza ricalcano l'orientamento giurisprudenziale di legittimità penale espresso in questi anni, non è noto se, secondo la direttiva ministeriale, ai fini tributari debba prevalere una interpretazione letterale (che impone la decorrenza delle nuove norme a partire dalle violazioni commesse dal 1° settembre 2024) ovvero un'interpretazione più sostanziale ed equilibrata con applicazione retroattiva anche per gli aspetti sanzionatori tributari della nuova distinzione.

Tuttavia, l'atto di indirizzo, nel chiarire il nuovo perimetro della non spettanza, fa riferimento proprio alle numerose contestazioni sui crediti ricerca e sviluppo che, sembrerebbe dedursi, non potrebbero essere più ricondotte nell'alveo dell'inesistenza per l'assenza di requisiti di innovazione assoluta (manuale di Frascati). Ciò in quanto sarebbero «fondati su fatti non rientranti nella disciplina attributiva del credito per difetto di ulteriori elementi o particolari qualità richiesti ai fini del riconoscimento del credito» (che la nuova norma ritiene non spettanti).

Sotto il profilo penale questa precisazione è certamente utile per pretendere una derubricazione delle indebite compensazioni segnalate all'autorità giudiziaria da inesistenti a non spettanti, e per richiedere, successivamente l'applicazione della nuova causa di non punibilità (ex comma 2-bis dell'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 rilevante solo per i crediti non spettanti) per la sussistenza di obiettiva incertezza in ordine agli specifici elementi o alle particolari qualità che fondano la spettanza del credito.

Ai fini tributari invece, salvo dedurre che secondo l'atto di indirizzo il nuovo perimetro della non spettanza si applichi anche alle violazioni passate in tema di crediti ricerca e sviluppo), non appare chiaro il contesto di riferimento.

In altre parole non applicando retroattivamente la nuova definizione delle due tipologie di crediti, le violazioni commesse dal 1° settembre 2024 potrebbero riguardare solo il nuovo credito di imposta ricerca e sviluppo per il quale la previsione dei requisiti del manuale di Frascati è espressamente contemplata dalla norma di riferimento (con la conseguenza che la sua inosservanza determinerebbe un credito inesistente).

Mal si comprende quindi come possa farsi rientrare nella nuova categoria di crediti non spettanti le indebite compensazioni sui crediti ricerca e sviluppo per assenza di innovatività se non applicando retroattivamente la nuova definizione, dal momento che se le nuove norme dovessero applicarsi solo per le violazioni commesse dal 1° settembre 2024, per queste il mancato rispetto dei requisiti dell'innovatività del manuale di Frascati è richiamato dalla normativa di riferimento (attraendoli nella categoria dell'inesistenza).

Da segnalare poi che nella nuova definizione di crediti inesistenti vi rientrano quelli che difettano dei presupposti costitutivi del credito come individuati dalla normativa di riferimento.

Secondo l'atto di indirizzo, nella «normativa di riferimento» in questione sono ricomprese anche le fonti di rango secondario (decreti ministeriali o regolamenti).

Sotto il profilo penale una simile interpretazione potrebbe generare qualche dubbio di costituzionalità per violazione del principio di legalità e della riserva di legge in materia penale, stante l'estrema genericità e indeterminatezza delle norme secondarie cui verrebbe operato il rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **Profili dubbi sul difetto di profili costitutivi in base anche a norme di rango secondario**

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

Speciale Telefisco in agenda il 18 settembre Focus sulle novità con l'aiuto dei lettori

SOTTO ESAME LE NOVITÀ
Speciale Telefisco punterà l'attenzione sulle novità della riforma fiscale e sugli adempimenti più rilevanti al momento della ripresa dell'attività per professionisti, aziende e contribuenti dopo la pausa estiva

IL SONDAGGIO SUI TEMI
A partire da lunedì coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 stanno ricevendo un questionario attraverso il quale possono contribuire alla scelta dei temi che verranno trattati nel corso di Speciale Telefisco

Telefisco rilancia i chiarimenti sulle novità della seconda parte dell'anno. Con un programma che terrà conto dei suggerimenti dei lettori. L'appuntamento è per **giovedì 18 settembre** con **«Speciale Telefisco 2025 – Le novità fiscali per professionisti e imprese»**, in **diretta streaming** dalle **ore 9 alle 13.00**. Anche quest'anno, dunque, Telefisco offre una seconda opportunità di aggiornamento dopo quella tradizionale di inizio anno. Una chance che coincide con la ripresa dell'attività di studi professionali e imprese. E chiede aiuto ai lettori per definire il programma dei lavori.

Il quadro
Da settembre 2025 professionisti e contribuenti dovranno fare i conti con una serie di passaggi determinanti. Da un lato la riforma fiscale ha portato molte novità, oggetto poi di correzioni e messe a punto. Interventi che caratterizzeranno i prossimi mesi: basti pensare alle scelte sul concordato preventivo biennale oppure alle nuove regole in materia di revisione delle sanzioni e ravvedimento che esplicheranno in pieno i loro effetti. Oppure, ancora, alla gestione delle aggregazioni fra studi, delle operazioni straordinarie, delle perdite e degli affrancamenti. Senza dimenticare, poi, lo sblocco delle nuove regole fiscali per il terzo settore e gli effetti che le novità sui dazi potranno avere sulle imprese.

A queste novità si aggiungono anche quelle che caratterizzano la vita quotidiana di professionisti, aziende e contribuenti. Pensiamo a tutti gli adempimenti legati alla chiusura della dichiarazione dei redditi oppure alle novità in materia di Iva, bilanci e responsabilità dei sindaci. Solo per fare alcuni esempi: pensiamo alle misure sulla gestione delle trasferte, ai chiarimenti che continuano sui bonus edilizi per arrivare all'atto di indirizzo sui crediti d'imposta per le imprese.

Un quadro molto ricco, dunque. Per tutti questi motivi, anche quest'anno, Il Sole 24 Ore ha scelto di ripetere l'esperienza di coinvolgere direttamente i lettori nella selezione e nelle indicazioni dei temi di maggiore rilevanza. A partire da lunedì coloro che si sono iscritti all'edizione di Telefisco del 5 febbraio 2025 stanno ricevendo un breve questionario attraverso il quale potranno indicare le materie che ritengono di maggiore interesse per la ripresa dell'attività di studi e imprese. I risultati del sondaggio verranno, poi, esaminati da parte della redazione e dagli esperti del Sole 24 Ore per definire il programma dell'evento. Programma che, però, potrà variare in agosto e settembre a fronte di possibili novità.

L'evento
Speciale Telefisco è in programma giovedì 18 settembre dalle 9 alle 13.00. L'evento si svolgerà in modalità streaming e prevederà una serie di relazioni alle quali si accompagneranno interviste e approfondimenti sulle novità del momento. Un modo per prepararsi in modo utile ed efficace alla ripresa dell'attività.

Le formule
Due le formule che consentiranno di seguire Speciale Telefisco. La formula **Speciale Telefisco Base** consentirà di accedere gratuitamente alla diretta del 18 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Speciale Telefisco Advanced**, a pagamento, sarà, invece, strettamente legata a **Master Telefisco**, il percorso formativo in materia tributaria del Sole 24 Ore Formazione. L'accesso alla formula Speciale Telefisco Advanced darà diritto, come previsto per quella Base, ad assistere alla diretta del 18 settembre (previa registrazione) e a poter inviare quesiti al forum dell'Esperto. Inoltre, chi aderisce alla formula Advanced, potrà fruire della giornata dei lavori di Speciale Telefisco in differita, così da poter organizzare al meglio i propri impegni. Ma non finisce qui. Speciale Telefisco Avanced offrirà la possibilità di seguire le **12 sessioni** formative di Master Telefisco degli ultimi tre mesi dell'anno (con un incontro alla settimana di due ore visionabile anche in differita). Questi appuntamenti saranno in continuità con gli argomenti trattati nella diretta di Speciale Telefisco, dando l'opportunità di approfondire ancora di più con i nostri Esperti le novità di fine 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 08AE354A43E72C4C

Primo Piano
Il mercato del lavoro

QUATTRO MORTI PER IL CALDO
Due vittime in Sardegna, una in Lombardia e un'altra in Liguria. Il caldo record che sta avvolgendo l'Italia e l'Europa miete ancora vittime, con le temperature che in alcune città sfioranno i 40 gradi. Massima allerta per venerdì quando i bollini rossi passeranno dagli attuali 18 a 20 (praticamente tutti i capoluoghi d'Italia).

CCNL FEDERMECCANICA
Il 15 luglio riparte il negoziato per il rinnovo del Ccnl che interessa 1,5 milioni di metalmeccanici tra Fiom, Fim, Uil, Federmeccanica e Assistal

Ammortizzatori, orari e prevenzione: firmato il protocollo sul caldo

Emergenza climatica. Il testo delle parti sociali coniuga la prosecuzione delle attività lavorative con la garanzia delle condizioni di salute

Giorgio Pogliotti

Il Protocollo quadro nazionale sulle emergenze climatiche elaborato in tavoli tecnici dalle associazioni datoriali e dai sindacati confederali è stato firmato ieri al ministero del Lavoro. Il provvedimento sarà adottato con un decreto ministeriale ed attuato con accordi territoriali che verranno sottoscritti dalle parti sociali. Mentre saranno recepite nel primo veicolo normativo utile le novità sugli ammortizzatori sociali: il ricorso «ampio ed automatico» per tutte le ipotesi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro dovuto alle emergenze climatiche, anche in caso di lavoro stagionale. Con il mancato computo delle ore utilizzate di cassa integrazione ordinaria per eventi «oggettivamente non evitabili» dal limite di durata.

L'obiettivo del Protocollo è coniugare la prosecuzione delle attività lavorative con la garanzia di condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro, e delle modalità con cui si lavora. Le parti sociali si sono impegnate ad attivare tavoli contrattuali nazionali settoriali, territoriali o aziendali, per declinare le buone prassi e le misure necessarie e condivise per le realtà specifiche dei diversi settori. Il ministero del lavoro è impegnato a supportare il sistema produttivo, in relazione alla necessità di rimodulazione dell'orario di lavoro, nell'orientare i provvedimenti che dovessero condizionarne l'applicazione e per qualificare formalmente le ordinanze, come elementi giustificativi per assicurare alle imprese le tutele contro tutte le eventuali responsabilità (ad esempio quelle connesse con il ritardo della consegna dei lavori legato agli eventi climatici estremi).

«Con la sottoscrizione del "Protocollo Caldo" - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - le parti sociali hanno dato una risposta importante ai lavoratori e alle imprese in un momento certamente eccezionale. Le nostre priorità sono salute e sicurezza durante le attività lavorative, in particolare quelle che devono essere necessariamente svolte all'aperto». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini considera «molto positiva la reazione veloce», si sta andando «verso la via giusta, dando una flessibilità sugli orari di lavoro e sulle protezioni che servono». Uno dei settori più a rischio è quello dell'edilizia. La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio si è detta «pronta a renderlo applicabile al settore delle costruzioni per tutelare la salute dei nostri lavoratori nei cantieri. Ma serve stabilizzare le regole con una legge ordinaria. Il caldo arriva ogni anno, serve una norma stabile per arrivare preparati. Serve anche uno strumento per derogare alle normative comunali per poter anticipare l'orario di lavoro ed evitare le ore più calde e rischiose, riducendo la richiesta di Cig che comporta un costo per lo Stato». Altro settore esposto al caldo è l'agricoltura. Per Coldiretti l'accordo va «completato con la garanzia della Cig in caso di eventi climatici estremi anche per i lavoratori stagionali». Il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, ricorda come tra i «550mila occupati delle imprese aderenti la metà sono esposti in condizioni climatiche critiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderone: «Risposta importante a lavoratori e aziende in un momento eccezionale». Reazioni positive dalle imprese

La partecipazione al mercato del lavoro per classi di età

Maggio 2025, dati destagionalizzati

	MIGLIAIA DI UNITÀ	VARIAZIONI CONGIUNTURALI MAG 2025 APR 2025 IN %	VARIAZIONI CONGIUNTURALI MAR-MAG 2025 DIC 2024-FEB 2025 IN %	VARIAZIONI TENDENZIALI MAG 2025 MAG 2024 IN %
15-24 ANNI				
Occupati	1.102	-0,6	-2,3	-4,1
Disoccupati	303	10,1	6	1,8
Inattivi	4.447	-0,4	0,4	1,7
25-34 ANNI				
Occupati	4.243	-0,7	-0,1	0,1
Disoccupati	489	9,4	1,9	12,4
Inattivi	1.445	-0,6	-0,5	-3,5
35-49 ANNI				
Occupati	8.769	-0,1	-0,3	-1,3
Disoccupati	530	6,5	0,2	1
Inattivi	1.985	-2,1	-2	-3,3
50 ANNI E PIU'				
Occupati	10.187	1,2	1,5	5,9
Disoccupati	369	2,8	-3,5	-11,9
Inattivi	17.611	-0,6	-0,3	-1,3
INATTIVI 50-64	4.243	-2,4	-1,5	-6,1

Fonte: Istat

Occupazione, a maggio record con 24,3 milioni ma trainata dagli over 50

Istat

Su aprile +80mila occupati, tra i senior +124mila, ma le altre fasce d'età arretrano

Giorgio Pogliotti

A maggio il numero di occupati tocca il picco dei 24,3 milioni. Si tratta del numero più alto registrato dall'inizio delle rilevazioni Istat (2004), pari a 80mila occupati in più rispetto ad aprile e a 408mila in più rispetto a maggio 2024. Tuttavia questo incremento è trainato dagli over 50 anni che fanno segnare +124mila occupati su base mensile e +572mila su base annua. Come conseguenza di questo fenomeno è l'occupazione "permanente" - quella dove è contrattualizzata la fascia di popolazione in età da lavoro più anziana - a crescere maggiormente, sia su base mensile sia su base annua.

Vediamo i dati Istat di maggio: rispetto ad aprile l'aumento di 80mila occupati coinvolge uomini, donne, dipendenti permanenti (+67mila), autonomi (+17mila) e come già detto solo coloro che hanno almeno 50 anni d'età. In lieve calo i dipendenti a termine (-4mila) e tutte le altre classi d'età. Il tasso di occupazione sale al 62,9% (+0,2 punti su aprile). Nel contempo le persone in cerca di lavoro crescono di 113mila unità, la crescita riguarda entrambe le componenti di genere ed è diffusa in tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 6,5% (+0,4 punti), quello giovanile al 21,6% (+1,7 punti). Il calo di 172mila unità degli inattivi coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età, il tasso di inattività scende al 32,6% (-0,5 punti).

Passando al confronto su base annua, il numero di occupati supera quello di maggio 2024 di 408mila unità, l'aumento riguarda uomini, donne, i 25-34enni e gli ultra 50enni, a fronte di una diminuzione tra i 15-24enni e i 35-49enni. Gli occupati permanenti crescono di 388mila unità, quelli indipendenti aumentano di 175mila unità, gli occupati a termine calano di 155mila. Rispetto a maggio 2024, si contano 15mila persone in più in cerca di lavoro e 320mila inattivi in meno. La crescita dei disoccupati non è comunque un dato negativo, perché molti scoraggiati hanno ripreso a cercare attivamente lavoro, per altro ad aprile con le festività, potevano aver sospeso la ricerca.

Dai dati Eurostat emerge che l'Italia con il 6,5% di senza lavoro è leggermente sopra il tasso medio di disoccupazione dell'area Euro che a maggio è al 6,3%, e dell'Ue dove è al 5,9%. Per i giovani il tasso di senza lavoro al 21,6% è ben più alto del 14,8% dell'Ue e del 14,4% dell'area Euro.

«I dati ci confortano - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - cresce l'occupazione a tempo indeterminato, diminuiscono i contratti a termine e calano al minimo storico gli inattivi». Si sofferma sul dato anagrafico Francesco Seghezzi, presidente di Adapt: «Negli ultimi dodici mesi emerge un dominio degli over 50: la coda delle riforme pensioni occupano le persone per più anni, con effetti per le imprese, in termini di innovazione e produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE URBAN MOBILITY COUNCIL
PERCORSI DELLE NUOVE MOBILITÀ
FORUM 2025
MOBILITÀ URBANA: PROGETTARE LA SICUREZZA
DATI, TECNOLOGIE E INFRASTRUTTURE PER LA PREVENZIONE E PROTEZIONE
7 LUGLIO 2025 | ORE 17:00 | TRIENNALE DI MILANO | VIALE EMILIO ALEMAGNA, 6
Interverranno al forum:
CARLO CARMINUCCI – Direttore della Ricerca, Isfort
ARIANNA CENSI – Assessora alla Mobilità, Comune di Milano
RENATO CORTESE – Direttore Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria e per i Reparti Speciali, Polizia di Stato
STEFANIA CROTTA – Direttore Generale, direzione generale programmi e incentivi finanziari (PIF), Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
ATTILIO FONTANA – Presidente, Regione Lombardia
STEFANO GENOVESE – Head of Institutional & Public Affairs, Unipol Assicurazioni; Coordinatore The Urban Mobility Council
MARIO NOBILE – Direttore Generale, AGID; Membro Comitato di Indirizzo The Urban Mobility Council
CARLO RATTI – Direttore, MIT Senseable City Lab; Membro Comitato di Indirizzo The Urban Mobility Council
EDOARDO RIXI – Viceministro, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
ENRICO SAN PIETRO – Group Insurance General Manager, Unipol Assicurazioni
SERGIO SAVARESI – Direttore Dipartimento Elettronica, Informazione e Bioingegneria, Politecnico di Milano; Membro Comitato di Indirizzo The Urban Mobility Council
PIERPAOLO SETTEMBRI – Capo di gabinetto aggiunto del Commissario Europeo per i Trasporti Sostenibili e il Turismo; Membro Comitato di Indirizzo The Urban Mobility Council
EMANUELA STOCCHI – Presidente, PIARC Mondiale - The World Road Association
ADOLFO URSO – Ministro delle Imprese e del Made in Italy
MAYA WEUG – Scuderia Ferrari Driver Academy - Pilota FI Academy
Modera i lavori
LAVINIA SPINGARDI – Giornalista Sky Tg24
UN PROGETTO DI
PARTNER SCIENTIFICI
CON IL PATROCINIO DI
L'evento è su invito.
Per ulteriori informazioni scrivere a theurbanmobilitycouncil@corelations.it o contattare il numero +39 06 16. 41. 69. 604
www.theurbanmobilitycouncil.com

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 08AE354A43E72C4C

Finanza & Mercati

L'assemblea
Ania: «Non siamo una cassaforte da cui far provvista» —p.26

Tech
Microsoft, nuova stretta sui costi con altri 9mila licenziamenti —p.28

M+

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza



«L'Europa ha l'occasione per attrarre capitali: servono innovazione e meno regole»

L'intervista
John Waldron
President e chief operating officer di Goldman Sachs

Alessandro Graziani

«Gli Stati Uniti generano tra il 25 e il 30% del Pil mondiale ma rappresentano oltre il 60% della capitalizzazione del mercato azionario globale. Ora gli investitori cominciano ad interrogarsi su tale sovra-esposizione e, in questo contesto, l'Europa sarebbe il beneficiario naturale di un'eventuale riallocazione di capitale. Ma affinché ciò avvenga sarà importante per l'Europa attuare cambiamenti significativi perché, con una crescita attorno all'1%, non c'è grande attrattività per gli investitori. Servono deregulation in molti ambiti e spinta all'innovazione». A parlare, a margine della tappa milanese dei suoi incontri in Europa, è John Waldron, president e chief operating officer della grande banca Usa Goldman Sachs. Waldron è da poco entrato anche nel board of directors e, secondo alcune indiscrezioni dei media americani, è uno tra i banker più accreditati per la successione al ceo David Solomon.

Quali sono oggi le principali preoccupazioni degli investitori globali?
Credo che temi come crescita economica, inflazione e tassi d'interesse rimangano il principale punto d'attenzione per i nostri clienti, più della geopolitica. Ne è dimostrazione la reazione dei mercati agli eventi in Iran e Israele, meno marcata di quello che ci si poteva aspettare. C'è ancora molta cautela tra gli investitori riguardo a dove stiamo andando in termini di crescita economica. L'inizio dell'anno era partito con l'impressione che gli Stati Uniti avrebbero registrato una crescita straordinariamente superiore alle medie storiche. Dopo eventi come il Liberation Day ed il successivo periodo, questa visione è stata messa in discussione. Sono qui in visita in Europa da qualche giorno, e mi è sembrato evidente che tutti parlano di crescita. Ma i dati sono comunque inferiori all'1% nella maggior parte delle economie europee. Quindi abbiamo una crescita al di sotto della media, sia negli Stati Uniti che in Europa. E poi c'è la Cina, che è cresciuta a lungo tra il 6 e l'8% e ora registra una crescita di circa la metà di queste cifre. Fatta eccezione per l'India, nella maggior parte delle grandi economie del mondo le previsioni anticipano una crescita economica inferiore al trend.

In questo contesto, qual è la sua opinione sulle prospettive economiche dell'Europa nello scenario globale?
L'Europa è oggi di fronte ad un'opportunità unica di attrarre più capitali. Da tempo esiste una sovra-esposizione verso gli Stati Uniti che generano tra il 25 e il 30% del Pil mondiale e rappresentano oltre il 60% della capitalizzazione del mercato azionario globale. E ora gli investitori cominciano ad interrogarsi su tale sovra-esposizione. In questo contesto, l'Europa sarebbe il beneficiario naturale di un'eventuale riallocazione di capitale. Ma affinché ciò avvenga sarà importante per l'Europa attuare cambiamenti significativi perché, con una crescita attorno all'1%, per un investitore sarà difficile decidere di aumentare la propria allocazione verso l'Europa.

Quali sarebbero i cambiamenti necessari?
Innanzitutto, una deregolamentazione in molti ambiti. E poi investimenti significativi in innovazione. Le opportunità non mancano. L'aumento significativo della spesa pubblica in Germania non ha solo il potenziale di generare maggiore crescita del Pil, ma può avere effetti positivi anche per paesi come l'Italia. Spesa fiscale e l'inizio di un tentativo europeo di creare un mercato comune, magari una unione bancaria e dei mercati dei capitali, una unione del risparmio, sarebbero tutti elementi importanti se l'Europa vorrà davvero cogliere questa opportunità. Noi siamo cautamente fiduciosi, ma vorremmo vedere segnali concreti di avanzamento di tali iniziative.

E sull'Italia, nello specifico?
Penso che l'Italia stia andando piuttosto bene. Per la prima volta da molto tempo, si percepisce un ambiente politico più stabile. Si percepisce una maggiore fiducia nel governo, nella sua capacità di agire e di sostenere l'economia. E il tessuto imprenditoriale italiano appare molto solido, performante e rappresenta un buon punto d'equilibrio in questo contesto. C'è una crescita ragionevole. E la situazione fiscale appare relativamente stabile.

Il rapporto debito pubblico/Pil italiano non è più un problema?
Finché la crescita rimane ragionevole e le politiche restano sensate – ed è ciò che il mercato sta vedendo adesso – non c'è motivo per cui debba diventare un problema. Può rappresentare una preoccupazione, ma il mercato al momento non sembra prezzarla. Dalle riunioni con alcuni clienti, l'impressione che mi sono portato via è ci sia maggiore ottimismo sull'Italia, meno ottimismo sull'Europa.

Crede che l'attività di M&A in Europa sia destinata a crescere?
Penso che vedremo più consolidamento settoriale a livello globale. E ovviamente l'Europa sarà un attore chiave in questo consolidamento industriale. Credo che stiamo entrando in un periodo in cui la scala conterà sempre di più. Molti settori stanno entrando in una fase di ulteriore consolidamento: tra questi c'è sicuramente quello industriale, ma anche energia, beni di consumo e probabilmente altri comparti come software, sanità e farmaceutica. Un grosso punto interrogativo riguarda però la regolamentazione a livello globale: come reagiranno i regolatori a questo tipo di operazioni? Credo che molte aziende siano in modalità "wait-and-see" e stiano osservando come si sviluppano certe operazioni.

Attualmente in Italia è in corso un'ondata di fusioni bancarie. Dopo il consolidamento domestico, vedremo fusioni bancarie transfrontaliere in Europa?
Stiamo già assistendo – e mi aspetto che continueremo ad assistere – al consolidamento bancario all'interno dei singoli paesi. E questo per motivi logici. Torniamo al punto di prima sulla scala. Il settore bancario è un esempio di settore in cui la scala conta moltissimo. E penso che vedremo più "campioni nazionali". Non sono invece così ottimista sull'eventualità che vedremo dei "campioni europei" nati da fusioni transfrontaliere. Se penso a un esempio riuscito, mi viene in mente Airbus. Gli investitori vogliono vedere più "Airbus". Ma non mi sembra che nelle autorità regolatorie o Antitrust delle capitali europee ci sia un vero slancio per sostenere questo tipo di operazioni.

Come intende crescere Goldman Sachs a livello globale?
Abbiamo due principali linee di business. La prima è la Global Banking and Markets, che rappresenta oltre il 70% delle nostre attività in Goldman Sachs. Poi c'è l'Asset and Wealth Management, che comprende la gestione attiva sui mercati pubblici e quella sui mercati privati, oltre che la nostra divisione di Private Wealth. Questo segmento rappresenta oggi circa il 25–30% delle nostre attività. Vogliamo far crescere entrambi i business e vediamo le opportunità per farlo. Una delle direttrici principali di crescita sarà la necessità di finanziamenti nel mondo ed il private credit continua a rappresentare una componente strutturale importante di questo mercato. La seconda direttrice è quella dei mercati dei capitali. Il terzo grande tema è la grande opportunità dei mercati privati. Dal 1996, il numero di società quotate nel mondo è diminuito di oltre il 40% mentre gli asset privati sono cresciuti di cinque volte nello stesso arco di tempo. Allo stesso tempo, l'interesse per i mercati privati da parte degli investitori individuali continua a crescere e ci aspettiamo di vedere una maggiore partecipazione in futuro, anche grazie allo sviluppo di nuove strutture di investimento pensate per rispondere alle esigenze dei singoli investitori.

In Italia, dove siete presenti da oltre 30 anni, quali aree di business intendete sviluppare ulteriormente?
In oltre trent'anni in Italia abbiamo costruito una solida presenza nei mercati dei capitali, nell'M&A e nel trading. Anche in virtù di ciò abbiamo trasferito gli hub continentali per le attività legate ai tassi di interesse e per la transizione energetica nella sede milanese guidata da Francesco Pascuzzi e questa decisione si è tradotta in un grande successo. La più grande opportunità di crescita per noi in Italia oggi è indubbiamente il private wealth. Esiste un'enorme ricchezza nel Paese, che sta crescendo e le nostre capabilities d'investimento globali sono davvero interessanti per questa tipologia di clientela. E stiamo ottenendo ottimi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Manager. John Waldron è president e chief operating officer di Goldman Sachs. È nel board of directors ed è tra i banchieri più accreditati per la successione al ceo David Solomon

> **«Crescita economica, inflazione e tassi sono il principale punto d'attenzione, più della geopolitica»**

> **«Dalle riunioni con alcuni clienti, l'impressione è che ci sia maggiore ottimismo sull'Italia, meno sull'Europa»**

> **«Sulle banche penso che vedremo più campioni nazionali. Non sono invece così ottimista che vedremo campioni europei»**

> **L'Italia sta andando piuttosto bene. Per la prima volta da molto tempo, si percepisce un ambiente politico più stabile»**

DALLA FINANZA

FINTECH

Il mercato segue le mosse dei fondi su Nexi

Dopo la cessione due settimane fa del 3% della quota detenuta tramite il veicolo Mercury, il mercato sta seguendo le mosse dei fondi di private equity sul big italiano dei pagamenti Nexi.

La posizione complessiva tuttora esistente dei fondi in uscita, cioè Bain e Advent, è attorno all'11,5 per cento. I due fondi mantengono ancora una partecipazione del 3,01% (con un pacchetto residuale di azioni di Clessidra) sempre tramite Mercury, la newco tramite la quale era partita l'operazione di acquisizione nel 2015 di Icbpi, che poi ha cambiato nome in Nexi. Ma Bain e Advent detengono un altro 6,47% tramite Eagle e un ulteriore 2,14% tramite Ab Europe. Questi ultimi due veicoli sono quelli tramite i quali Bain e Advent erano azionisti di Nets, la società danese incorporata in Nexi nel 2021, e dove quindi hanno valori di carico più elevati.

È prevedibile che queste quote vengano cedute progressivamente tramite successivi collocamenti nel tempo: da agosto, dopo il periodo di blackout per i risultati di Nexi che inizia un mese prima dell'annuncio dei risultati (in programma il prossimo 31 luglio), i due fondi avranno la possibilità di limare ancora la quota. Ma non c'è fretta: il veicolo Mercury ha già ripagato Bain e Advent con elevate plusvalenze e l'avventura sarà comunque redditizia al di là del prezzo di vendita. Il titolo Nexi oggi viaggia a poco più di 5 euro.

La società fintech è oggi blindata da un patto tra i soci Cdp, H&F, Advent e Bain. L'interrogativo maggiore, sulla base degli ultimi avvenimenti, riguarda le prossime mosse dei due restanti azionisti forti di Nexi, cioè Cdp e il private equity H&F, che rispettivamente detengono attualmente il 18,25% e il 21,19 per cento. La Cassa ha aumentato la sua quota nell'azienda guidata da Paolo Bertoluzzo dal 14,46% al 18,25%, dopo lo swap con Poste fra il 9,81% in Tim e il 3,78% in Nexi. Finora Cdp è sempre stata in una posizione attendista, alla finestra soprattutto per sostenere la strategia industriale di Nexi come protagonista in Europa nell'infrastruttura dei pagamenti. Non è un segreto che sia stato più volte valutato un matrimonio con la francese Worldline.

Ma chi dovrà studiare qualche mossa nei prossimi mesi è il private equity statunitense H&F. Quest'ultimo ha un problema da superare, visto che detiene le azioni con un prezzo di carico elevato, frutto dell'operazione di fusione con la danese Nets. I titoli Nexi valgono attualmente poco più di 5 euro, mentre il private equity avrebbe in carico le azioni attorno ai 9 euro. Secondo alcune fonti, H&F avrebbe sondato alleanze con nuovi private equity per un'operazione ad ampio raggio su Nexi. Però al momento, almeno fino all'autunno, ogni mossa pare congelata.

—Carlo Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CEO DI BANCA SABADELL

«La vendita di Tsb non è scudo per l'Opa di Bbva»

La decisione di vendere la controllata iberica Tsb alla Banca Santander UK per 3,1 miliardi di euro «è indipendente» dall'Opa in corso su Banca Sabadell da parte del Bbva. Lo ha detto il ceo di Banca Sabadell, César González-Bueno, che smentendo l'idea che la cessione in Uk sia uno "scudo" per frenare l'Opa ha assicurato che la vendita «è buona per i nostri azionisti e pertanto si fa con Opa o senza Opa». L'operazione, che prevede la cessione di Tsb a Santander per 3,1 miliardi di euro, consentirà a Sabadell di distribuire un dividendo straordinario di 2,5 miliardi di euro, definito «inamovibile» da González-Bueno, che ha chiarito: «In nessun momento Sabadell ha utilizzato alcuno scudo, per mandare all'aria un'operazione in corso». González-Bueno ha giustificato la vendita con la volontà di Sabadell di «concentrarsi in Spagna», in particolare sul business delle Pmi, e con il fatto che l'operazione fosse «attesa» dal mercato. Il ceo ha inoltre sottolineato che l'operazione aumenta il valore di Sabadell, rendendo l'offerta di Bbva ancora meno attraente: «Se prima consideravamo che l'offerta era insufficiente, ora un po' di più», ha chiosato González-Bueno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | La guerra in Europa

Trump ferma gli aiuti a Kiev Mosca: così finisce il conflitto

Stop alle consegne di Patriot e altre armi difensive. Da Pyongyang altri 25-30 mila soldati

Che il presidente statunitense abbia fatto del disimpegno militare in Ucraina uno dei suoi cavalli di battaglia non è una novità. Ma che tagli — per la seconda volta in meno di sei mesi — le forniture militari e soprattutto quelle difensive a partire dai sistemi di difesa anti-aerea Patriot, con la motivazione di voler preservare le scorte del proprio arsenale, è una batosta difficile da assorbire per Kiev.

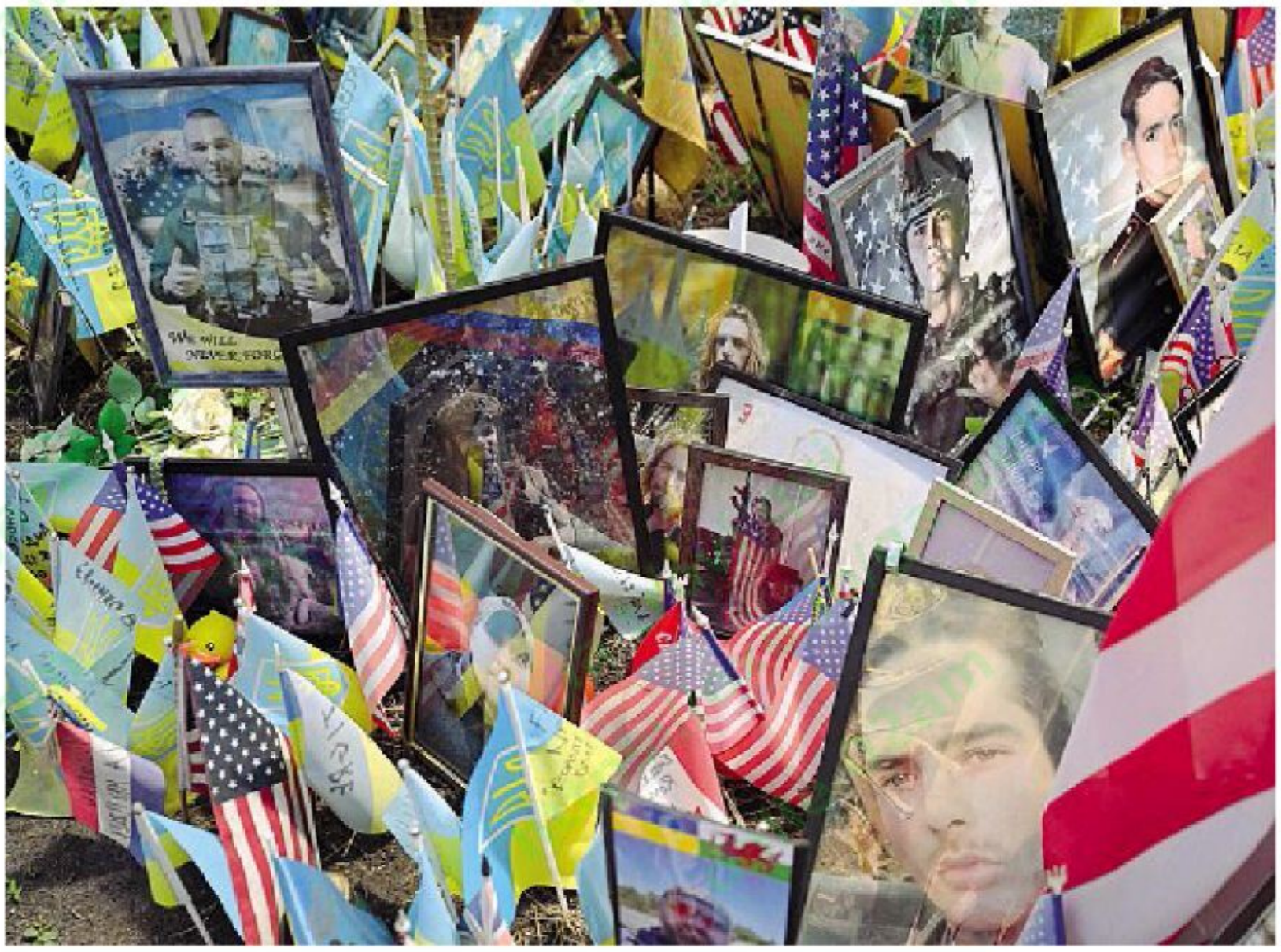
Prova a reagire il governo di Volodymyr Zelensky che convoca l'inviato Usa per chiedere chiarimenti di un taglio che sarebbe «disumano» come l'ha definito il primo consigliere del presidente Mykhailo Podolyak e rilancia l'offerta di acquistare quel tipo di armi. Opposta la reazione del Cremlino che definisce la svolta americana come un passo per «avvicinarsi alla fine della guerra».

È stato *Politico* ad aver fatto filtrare la notizia martedì. Poi, la conferma della Casa Bianca: la decisione di sospendere l'invio di alcune tipologie di armi a Kiev è stata presa nei giorni scorsi dal responsabile politico del Pentagono, Elbridge Colby, al termine di una revisione complessiva delle dotazioni della Difesa. Motivazione: «Mettere al primo posto gli interessi americani».

Le armi attese da Kiev rientravano nei pacchetti di aiuti decisi da Joe Biden, e sebbene nessuna nuova spesa fosse stata autorizzata da Trump, le forniture erano continuate ad arrivare, a parte la breve pausa a marzo. Il ministero degli Esteri, in assenza di una comunicazione ufficiale da Washington sullo stop alle forniture, convoca l'incaricato d'affari John Ginkel per fare il punto, sottolineando che «qualsiasi ritardo nel sostenere le capacità difensive dell'Ucraina non farà altro che incoraggiare l'aggressore a continuare la guerra e il terrore, invece di cercare la pace».

Zelensky, nel discorso serale, prova a rassicurare la nazione spiegando che con gli Usa «si stanno definendo tutti i dettagli della fornitura di supporto alla difesa», sottolineando che «dobbiamo garantire in ogni modo la protezione del nostro popolo»,

L'invio già deciso
Le armi attese rientravano nei pacchetti stabiliti da Joe Biden



Alleati Bandiere ucraine e statunitensi nel memoriale dedicato ai caduti in piazza Maidan a Kiev

Il libro

La nostalgia cementa il regime Quel populismo che ostacola la pace

Prendete un Paese dove da sempre l'informazione è rigorosamente censurata, la politica viene dettata da un regime totalitario che nega il dissenso in nome del «popolo» e dove la nostalgia per un'idealizzata età dell'oro imperiale sovrasta ogni possibilità di rinnovamento: in un Paese del genere solo una rivoluzione interna potrà garantire il cambiamento. Questa è la Russia di Vladimir Putin agli occhi di Anna Zafesova: un universo bloccato, diffidente dell'Europa paladina della globalizzazione, orfano di un'era che vorrebbe essere un misto di epoca zarista e Unione Sovietica staliniana al netto di Lenin. Da qui lo scetticismo della Zafesova, che la Russia la conosce bene visto che vi è nata nel 1969 e vi ha lavorato fino al 2004 come corrispondente da Mosca della *Stampa* (testata per la quale scrive tuttora) per poi venire in Italia e diventare tra i massimi esperti del mondo post-sovietico. Nel suo ultimo libro (*Russia l'Impero che non sa morire. Il passato di Mosca, il futuro di Kyiv*, Rizzoli, maggio 2025), l'autrice conclude che soltanto la vittoria militare degli ucraini potrà rendere giustizia agli orrori dell'invasione voluta da Putin e «forse, un giorno» garantire anche la libertà per la Russia. Putin non ha alcuna intenzione di rinunciare al suo progetto di controllo dell'Ucraina e oggi il castello di menzogne che ha imbastito per lanciare la sua guerra nel 2022, e ancora prima nel 2014, non gli permette più di uscirne con facilità. Ma, per capire la trappola in cui si è cacciato il nuovo zar, occorre tornare al *Russkiy Mir*, dove meno di una decade dopo l'implosione dell'Urss la grande maggioranza dei russi rimpiangeva già la memoria della monotonia incolore e tragicamente paralizzata del fallimento comunista. A dire il vero ci fu il momento delle grandi speranze. Oggi a Mosca considerano Gorbaciov una catastrofe e la perestroika una parolaccia da dimenticare. Ma tra gli anni Ottanta e i Novanta furono sinonimo di ottimismo e rinnovamento. Tanto che poi la delusione del fallimento condusse alla restaurazione putiniana. Scrive la Zafesova: «Nel marzo 2000, quando Putin venne eletto per la prima volta presidente, il 75% dei russi rimpiangeva il Paese in cui erano nati e da allora la quota dei nostalgici sarebbe oscillata senza mai scendere sotto il 50». Il populismo della nostalgia diventa così il collante della dittatura. La società civile russa cerca un uomo forte, una figura rassicurante. Ne consegue la «triste verità, che perfino gli intellettuali più critici fanno fatica ad ammettere, per cui i russi hanno reso la libertà spontaneamente, come un oggetto di cui non sapevano cosa farsene». Putin mente, s'inventa la favola del «neonazismo ucraino», esalta missili di ultimo modello che in realtà non possiede, propaganda finte proposte di pace che in verità significano asservimento di Kiev a Mosca. Ecco il motivo per cui la pace resta lontana.





L'autrice Anna Zafesova è giornalista e scrittrice

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

I droni kamikaze Shahed perno della strategia russa: oltre 1.000 lanci a settimana

Di origine iraniana, ora vengono prodotti in casa

«Moriranno ancora più bambini». Gheorgy è un ingegnere di Kiev ed è capitano della 59esima brigata dell'esercito. Alla fine dell'estate scorsa è stato ferito al fronte da un drone vicino a Pokrovsk e ora sta seguendo un programma di riabilitazione psicofisica. «Che un militare resti ferito o ucciso, lo posso accettare. Ma che Putin possa colpire civili innocenti mentre dormono nei loro letti, no».

Gheorgy è arrabbiato: come tutti ha letto la notizia della sospensione degli aiuti militari statunitensi. Ma meglio di altri è consapevole del rischio che il numero di attacchi coi droni russi aumenti sia sul fronte che nelle città, tanto più che i suoi colleghi, nell'arco di pochi, mesi troveranno senza armi per abbattere gli Shahed. «Tre quattro o mesi al massimo e poi diventa davvero complicato difendersi», sospira. Inoltre, come chiunque sia sopravvissuto ad un drone di «fabbricazione iraniana», il capitano sa che dopo l'impatto devi guardarti dalle fiamme perché tra i vari materiali con cui vengono caricate le testate ci sono potenti sostanze incendiarie. Infine, da ingegnere ha notato come i «modelli» di Shahed siano ormai molti. «Uno è il Geran (il geranio) di fabbricazione russa l'altro è Garpiya (l'arpia), poi il Gerbera che è un'esca per distrarre i sistemi anti missile». Bianchi i primi modelli prodotti da Teheran, nella loro forma attuale gli Shahed misurano circa 3,3 metri, e nonostante il loro peso di 180 chili si muovono quasi invisibili nei cieli notturni avvolti in scafi in fibra di carbonio nero per evitare i radar.

Nell'ultimo anno i tecnici ucraini hanno identificato almeno cinque tipi di testate, tra cui cariche termobariche, incendiarie e ad alto esplosivo in contenitori d'acciaio frammentati di vario peso. Alcuni campioni analizzati questa primavera raggiungevano i 90 chili. E ora i droni dello zar sono dotati di modem e schede sim ucraine, che si collegano alle reti cellulari; i modelli più recenti ne hanno più di una, per passare a un nuovo numero di telefono in caso di interruzione della connessione. Disturbarli con le tecniche di *jamming* è diventato dunque sempre più difficile.

Economici e sgraziati («sembrano delle

@ilsantoeinchiesa

mentre il ministro Andrii Sybiga chiede di «acquistare o prendere in affitto» i sistemi di difesa. Una proposta che Zelensky aveva già ribadito durante il summit Nato dell'Aia a cui Trump non ha risposto in modo netto preferendo concentrare il suo appoggio militare all'altro alleato, Israele.

E se a fronte di una minor assistenza militare americana le capacità difensive dell'Ucraina nel lungo termine sono a rischio nonostante gli sforzi aggiuntivi degli europei, è Mosca a guardare con ottimismo ai prossimi mesi forte dell'indebolimento dei rapporti tra Kiev e Washington. «Meno armi vengono fornite all'Ucraina, più vicina è la fine della guerra», sottolinea sornione il portavoce Dmitri Peskov, mentre le fabbriche riconvertite all'economia di guerra incrementano la produzione di missili e droni, arrivando a circa 70 Iskander balistici e 15 Kinzhal ipersonici al mese.

Oltre 500 colpi sono stati sparati dal cielo sabato notte, nel raid più massiccio dall'inizio delle ostilità. Lo stesso Vladimir Putin, nella prima telefonata con Emmanuel Macron dopo tre anni, ostenta con sempre maggior convinzione la sua posizione di forza: per lo zar l'unica pace possibile deve «riconoscere le nuove realtà territoriali», quindi non ci sarà nessun passo indietro sulle conquiste ottenute dall'Armata dice al capo dell'Eliseo.

In questo quadro l'intelligence ucraina stima che la Corea del Nord sia pronta a triplicare il numero delle truppe da affiancare ai russi, inviando al fronte altri 25-30 mila soldati nei prossimi mesi. In aggiunta agli 11 mila che da novembre avevano contribuito a respingere l'incursione ucraina nella regione di Kursk. Pyongyang finora ha pagato caro questo aiuto: circa 4.000 soldati uccisi o feriti.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

di **Marta Serafini**

La disperazione degli ucraini «Tutto questo è disumano»

Le conseguenze: cresceranno le vittime civili

«È una situazione molto spiacevole». Fedir Venislavskyi è un deputato di Servitore del Popolo, partito del presidente Zelensky, e come chiunque si trovi vicino al potere ucraino sa di non dover usare toni allarmanti quando commenta questioni che riguardano il complicato rapporto con l'alleato statunitense. Ma già che commenti la decisione statunitense di sospendere le forniture militari, tema al di fuori della sua competenza, è molto. Può permettersi un po' di più il primo consigliere del presidente Mikhailo Podolyak che prova a tranquillizzare: le consegne continuano ma se la fornitura dovesse essere sospesa sarebbe «disumano». Più libera di parlare la deputata dell'opposizione Inna Sovsun, che su X si toglie i guanti e scrive: «Centinaia di morti causati da obiettivi civili saranno sulla coscienza non solo di Putin, ma anche di Trump».

Certo, Washington aveva staccato la spina già a inizio anno dopo la sfuriata tra Trump e Zelensky nello Studio Ovale salvo poi tornare sui suoi passi. Inoltre nessuno sa quanto durerà lo stop e nemmeno se Trump, come ha lasciato intendere lui stesso all'ultimo vertice Nato dell'Aja parlando a una giornalista ucraina della *Bbc* preoccupata, permetterà a Kiev di acquistare dei Patriot o meno. Ma nell'ultimo anno e mezzo il Paese ha vissuto solo due giorni senza attacchi missilistici e con droni russi con un incremento nel solo mese di giugno del 38 per cento.

L'umore è basso. «Qui ormai nessuno fa più programmi, se ti svegli la mattina e sei ancora vivo vai a lavorare se non lo sei non ci vai», recitava un meme circolato su Instagram settimana scorsa. Concedersi una notte di sonno è diventato un lusso. «Ormai ho imparato a distinguere il boato degli Iskander dallo schianto dei droni. Sta imparando anche mia figlia di tre anni Viola. Ho deciso di trasferirmi in campagna da mia madre per dormire altrimenti do fuori di matto», confida Liuba che racconta anche come trovare tranquillanti e sonniferi nelle farmacie della capitale sia ormai praticamente impossibile.

Ieri il ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha ha convocato il vice capo della missione dell'ambasciata statunitense in Ucraina, John Ginkel. «Qualsiasi ritardo o esitazione nel sostenere le capacità di difesa dell'Ucraina non fa che incoraggiare l'aggressore a continuare la guerra e gli atti di terrore, anziché cercare la pace», è il commento ufficiale. Tra le armi interessate dallo stop figurano decine di intercettori PAC-3 per i sistemi di difesa aerea Patriot. Ma anche Stinger, Hellfire, F-16 ucraini, sistemi anticarro come il lanciagranate AT4 così come i Gmlrs, utilizzati per bersagli terrestri a lunga distanza. Tutte armi senza le quali tirare giù gli Iskander e gli Shahed che tengono sveglie la piccola Viola e Liuba è praticamente impossibile.

Ma perché Washington abbia chiuso i rubinetti proprio ora, è la domanda che rimbalza tra i corridoi della Bankova, la via del potere ucraino. La decisione di Trump — che arriva tre giorni dopo il più grande bombardamento combinato di missili e droni — è stata presa all'inizio di giugno, spiegano fonti della Difesa al *Financial Times*. Ma alcune spedizioni erano già in viaggio verso l'Ucraina quando sono state bloccate. Il tutto mentre il ministero della Difesa ucraino Rustem Umerov dice di non essere nemmeno stato informato ufficialmente delle sospensioni alle forniture. E se la prima domanda non trova risposta, ce l'ha molto chiaramente la seconda: a chi giova tutto ciò? Il Cremlino sostiene che ridurre il flusso di armi verso Kiev contribuirà a porre fine al conflitto più rapidamente.

Ma a crederci sono davvero pochi. «L'assenza di Patriot porterà a un aumento degli attacchi missilistici russi contro le città ucraine, con un conseguente aumento delle vittime civili», commenta Viktor Kevlyuk, esperto militare del Centro per le Strategie di Difesa di Kiev. E di conseguenza, sintetizza George Barros analista dell'Institute for the Study of War, think tank con sede a Washington, «è improbabile che la decisione di sospendere gli aiuti militari porti al cessate il fuoco auspicato dal presidente Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

Negli ultimi 18 mesi il Paese ha vissuto solo due giorni senza attacchi missilistici



In fumo I servizi di emergenza ucraini al lavoro per spegnere un incendio in seguito a un attacco russo nella regione di Donetsk, vicino alla linea del fronte

I passaggi

Lo scontro e il primo stop

A marzo, dopo lo scontro nello Studio Ovale con Zelensky, Trump ha sospeso brevemente l'invio di armi

Il pressing per il cessate il fuoco

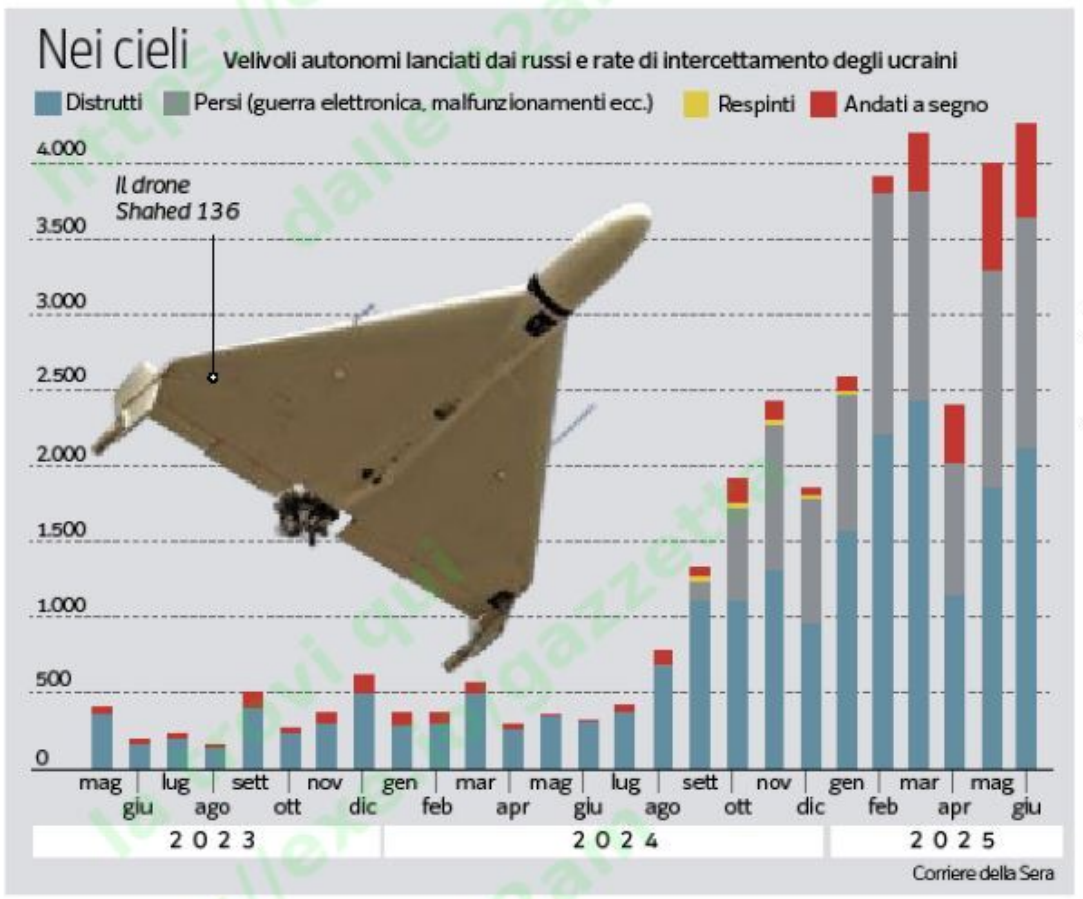
Dopo la ripresa dell'invio degli aiuti già decisi da Biden, Trump ha iniziato a premere per un cessate il fuoco tra Mosca e Kiev

Niente di fatto, lo stallo al fronte

In due tornate di colloqui a Istanbul, niente di fatto Mosca intensifica i raid su target civili, Kiev colpisce basi aeree russe. Il fronte è in stallo

La conferma e il nuovo alt

Martedì la Casa Bianca conferma di aver sospeso per la seconda volta gli aiuti, compresi quelli difensivi



supposte», scherza Gheorgy), gli Shahed sono il perno della strategia spietata e nemmeno troppo raffinata che il Cremlino applica all'Ucraina.

Dal 2022 gli attacchi con droni si sono quasi quintuplicati, raggiungendo una media di 1.048 lanci a settimana dopo metà febbraio, quando Trump ha iniziato a fare pressione per il cessate il fuoco. L'8 giugno, Mosca ne ha lanciati 479 in una sola notte. Questo — dice Gheorghy — significa solo una cosa: più morti civili. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani conferma che le vittime civili in Ucraina sono aumentate del 37 per cento nel periodo compreso tra dicembre 2024 e maggio 2025, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con 968 civili uccisi e 4.807 feriti.

La produzione dei droni russi è ormai tutt'altro che solo iraniana. In collaborazione con aziende cinesi, la Russia ha anche ampliato la linea con la produzione in uno stabilimento di Izhevsk della Kupol che proprio nei giorni scorsi è stato bombardato e fermato. E non solo. Secondo diverse inchieste, compresa una dell'*Afp*, il bacino di manodopera di Alabuga, in Tatarstan, comprende studenti di appena 15 anni provenienti da una scuola professionale reclutati con l'inganno e giovani donne africane fatte arrivare con la promessa di formazione e impiego nel settore alberghiero, poi tenute sotto sorveglianza e costrette a lavorare senza adeguati indumenti protettivi.

E questo è solo quello che riguarda i droni. Mosca sta attaccando target civili ucraini con missili balistici e bombe a grappolo, oltre ad aver rapito, stuprato e ucciso centinaia di civili nei territori occupati. Dolore e rabbia che per Gheorgy non si cancelleranno mai, come la cicatrice che gli attraversa la faccia.

M. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui tutte le notizie in tempo reale sulla guerra in Ucraina sul sito del «Corriere della Sera»

Hamas mette i paletti al piano Usa Netanyahu: i terroristi spariranno

Gli islamisti disposti a discutere la proposta Trump solo con pace duratura e ritiro israeliano

GERUSALEMME Che interesse avrebbe Hamas a raggiungere un accordo con il governo israeliano, il quale continua a proclamare ai quattri venti la propria inamovibile intenzione di distruggere questa stessa organizzazione palestinese con cui sta negoziando? È questa evidente aporia di fondo che Donald Trump sembra non essere ancora riuscito a risolvere nei suoi tentativi di arrivare al cessate il fuoco per Gaza.

La soluzione non c'è, ma il meccanismo del dialogo non pare interrotto e la diplomazia continua a lavorare in vista del summit Netanyahu-Trump previsto a Washington lunedì prossimo. Come già per i tentativi di mediazione falliti tra Russia e Ucraina e poi su Gaza negli ultimi cinque mesi, il presidente Usa torna adesso a gonfiare le aspettative preannunciando successi ancora tutti da verificare nel concreto. Due giorni fa Trump aveva detto che Israele aveva già accettato la sua proposta di tregua per 60 giorni, accompagnata dalla liberazione da parte di Hamas di una decina di ostaggi vivi e la resa di una quindicina di morti. Tuttavia, ieri il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Saar, si è limitato a parlare di «nuova possibile atmosfera positiva». Da parte sua Hamas ribadisce la necessità che il cessate il fuoco preluda chiaramente alla fine della guerra e al ritiro totale di Israele dalla striscia di Gaza.

«Siamo pronti a un impegno serio volto a un accordo mirato a porre fine al conflitto», dichiara Taher al-Nunu, uno dei portavoce dell'organizzazione islamica. Tra le incognite resta la sorte degli ostaggi nelle mani di Hamas, pare siano una cinquantina (sui 251 catturati il 7 ottobre 2023), di cui forse meno della metà ancora in vita. Agli occhi dei leader di Hamas proprio gli ostaggi restano la carta principale per proporsi come interlocutori politici e sperare in una futura gestione dei territori palestinesi.

Ma Netanyahu proprio su questo punto ripete il mantra che pronunciò già nelle ore seguenti l'eccidio di oltre 1.200 israeliani 21 mesi fa: Hamas deve sparire. «I terroristi di Hamas devono essere uccisi, oppure espulsi per sempre all'estero», aggiunge. Nella Striscia intanto si continua a morire. Il ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas, riportava ieri in serata che nelle ultime 24 ore erano state uccise 142 persone (e quasi 500 ferite) dai bombardamenti israeliani. Da quando Netanyahu il 18 marzo ha deciso unilateralmente di violare la tregua con Hamas mediata due mesi prima da Trump, i morti sarebbero circa 5.460 e i feriti oltre 22.550.

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

56.531
i palestinesi morti
nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023, secondo le stime diffuse dal ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas

Il reportage

di **Lorenzo Cremonesi**



Il dolore Una donna cammina con un ombrello con la scritta «Fine immediata della guerra», durante una protesta in un kibbutz nel sud di Israele per chiedere l'immediato rilascio degli ostaggi (Ap)

Tra i coloni di Metzad che vogliono espellere ogni palestinese: «La forza è un diritto»

Dopo gli scontri con l'Idf: «In realtà ci lasciano fare»

COLONIA DI METZAD (CISGIORDANIA) Il sogno principale? «Distruggere le moschee della Roccia e Al Aqsa a Gerusalemme e costruire il Terzo Tempio ebraico, dove duemila anni fa stava quello abbattuto dalle legioni romane di Tito. Così garantiremo l'avvento del Messia». E che fare nell'immediato con la popolazione palestinese di Cisgiordania e Gaza? «L'eccidio di ebrei commesso da Hamas il 7 ottobre 2023 dimostra che non c'è spazio per alcun compromesso politico. O noi, o loro. I milioni di palestinesi che stanno nella nostra patria storica vanno espulsi, devono andarsene. I fatti dimostrano che non possiamo vivere assieme nella stessa terra. Se non se ne vanno con le buone, noi abbiamo il diritto di usare la forza, anche di ucciderli tutti».

Parlano proprio così i ragazzi e giovani uomini che abbiamo incontrato di fronte alla yeshivah, la scuola religiosa, e la sinagoga dell'insediamento di Metzad, sulle colline della Cisgiordania meridionale che separano la periferia della grande città araba di Hebron dalla depressione del Mar Morto. Arrivare è stato abbastanza semplice: negli ultimi 10-15 anni i governi israeliani dominati dalla destra nazionalista del Likud di Benjamin Netanyahu affiancato dal peso crescente dei partiti religiosi, hanno centuplicato lo sviluppo delle colonie ebraiche nei territori della Cisgiordania occupati sin dalla vittoria nella guerra del giugno 1967. Le colline coltivate dei palestinesi sono state parcellizzate in dedali di strade e di insediamenti ebraici difesi dalle postazioni militari. La provinciale tra Gerusalemme e Hebron è irriconoscibile rispetto ai tempi dei negoziati di Oslo nel 1993: i nuclei urbani palestinesi sono come accerchiati, isolati, tagliati fuori. E gli stessi coloni ammettono che dal 7 ottobre 2023 gli attacchi della guerriglia palestinese, o semplicemente di giovani arabi esasperati che tirano le pietre contro le auto con la targa gialla di Israele, sono quasi spariti. Oltre mille palestinesi della Cisgiordania sono stati uccisi da soldati e coloni nell'ultima ventina di mesi. «Con loro vale la legge della forza. Se spari scappano e noi dobbiamo difenderci», dice Avraham, un diciassettenne originario di Gerusalemme che vive a Metzad da tre anni e mostra le zone brulle appena devastate da un incendio causato dalle bottiglie molotov, a suo dire tirate da alcuni giovani palestinesi due giorni fa, dopo che l'esercito li aveva fatti evacuare.

Si nota subito l'ambiguità della convivenza tra esercito regolare e coloni estremisti. Formalmente i militari sarebbero qui per garantire la sicurezza degli ebrei, ma anche per difendere gli arabi da eventuali soprusi. All'ordine del giorno ci sono le cronache di alcune tensioni scoppiate venerdì a nord di Ramallah, presso il villaggio arabo di Kfar Malik, tra i soldati e i «giovani delle colline» (No'ar HaGvaot in ebraico), che sono i più estremisti tra gli ortodossi determinati a scacciare tutti i palestinesi e prendere ogni lembo di terra. «Ad ora almeno 8 ragazzi ebrei sono in carcere, uno di loro è probabilmente ferito da uno sparo di un soldato mentre cercava di farlo sloggiare dalla cima della collina dove si erano arroccati», ci spiegano i portavoce dallo stato maggiore a Tel Aviv. Però vista qui direttamente sul campo la cosa appare molto più complicata. Il 22enne Ytzhak ci mostra le abitazioni abbandonate a poche centinaia di metri dai fili spinati esterni di Metzad del villaggio arabo di Jorat al Khill, che i coloni hanno già ribattezzato Kol Yakov. «Vedi? Un anno fa siamo riusciti a scacciare gli arabi che ci minacciavano. Loro vedevano cosa stava capitando a Gaza e sono andati via verso Hebron, adesso piano piano stiamo prendendo le loro case, che in realtà sono nostre da sempre per volere divino. Sta scritto sulla legge ebraica. E i soldati lasciano fare. Ovvio che chiudono un occhio e intanto con la nostra presenza noi facciamo comodo», spiega.

Ytzhak viene da una famiglia religiosa di Gerusalemme, lui e il padre si sono formati agli insegnamenti di Abraham Isaac Kook, un celebre rabbino vegetariano ortodosso, che già negli anni Trenta decise di fornire un'impalcatura teologica al sionismo per lo più laico e socialista che imperava tra i padri fondatori dello Stato ebraico. Mostra le catapecchie agricole dei palestinesi distrutte, i loro campi ormai incolti, indica con allegrie le tende dei «giovani delle colline», che con mogli e figli si sono trasferiti tra vecchi ulivi e terrazzamenti centenari per fare la guardie delle terre appena «ebraizzate». E commenta: «Qui pochi di noi pensano che lo Stato di Israele sia soltanto la difesa degli ebrei contro l'antisemitismo e la risposta a Hitler. No, in verità noi siamo qui perché Dio lo vuole, questa è la terra degli ebrei, che deve comprendere anche il Libano meridionale sino a Sidone, la Siria e buona parte della Giordania». Inutile controbattere, gli studenti della scuola religiosa escono dall'aula per dargli manforte. «I palestinesi potrebbero stare benissimo in Sudan, o magari venire da voi in Italia. L'ex premier laburista Ytzhak Rabin fu un pazzo o un illuso a credere nel compromesso territoriale.

I proclami
Fuori dalla scuola religiosa: «Siamo qui perché Dio lo vuole, per fortuna c'è Netanyahu»

Per fortuna adesso c'è ancora Netanyahu, che dopo l'attacco all'Iran è tornato più popolare che mai», dicono quasi in coro. Ma anche Netanyahu avrà pur commesso qualche errore, no? La risposta raggela: «Sì. Dopo il 7 ottobre avrebbe dovuto dire alla gente di Gaza: avete una settimana di tempo per andarvene. Dopo bombarderemo ovunque senza sosta, non resterà nessuno in vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scontri



KFAR MALIK

Venerdì a nord di Ramallah alcuni coloni si erano scontrati contro l'esercito israeliano. Secondo lo Stato maggiore di Tel Aviv, almeno otto di loro sono in carcere

@ilsantoeinchiesa

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Stati Uniti

Bilancio Usa, ora è battaglia alla Camera

Malcontento tra i repubblicani, vacilla il leader Johnson. E la Cbs paga 16 milioni a Trump per chiudere una causa

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «Siamo a una iarda dalla meta», aveva detto ieri mattina lo speaker repubblicano Mike Johnson utilizzando una metafora presa in prestito dal football americano per farsi coraggio. Meno di un metro (91 cm) dal traguardo, l'approvazione del Big Beautiful Bill, disegno di legge che raccoglie l'agenda domestica trumpiana per il suo primo anno di presidenza bis.

Ma l'incarnato terreo di Johnson tradiva la preoccupazione per il crescente malcontento nella delegazione repubblicana alla Camera. Perché i tagli alle tasse fanno piacere a tutti ma i tagli — profondi, draconiani — alla spesa pubblica, soprattutto sanitaria, fanno male. I 435 deputati affronteranno le urne l'anno prossimo, e nessuno vuole fare i conti con elettori, nel proprio distretto, rimasti senza mutua o con l'ospedale rurale chiuso, o senza più buoni per fare la spesa al supermarket.

Johnson — può perdere solo tre voti: il suo margine è minimo — era la quarta scelta per la carica di speaker dopo una breve ma violentissima faida interna alla leadership repubblicana, e ieri ha dovuto agire da capo-frusta, un «whip job» al quale non è abituato e per il quale non pare avere il temperamento. È diventato speaker perché, pacato nei modi, ex avvocato, aveva meno nemici dei concorrenti, e essendo religioso garantiva il supporto degli evangelici, ancora molto influenti nel partito. Ecco così un imprevisto procedurale mettersi di traverso alla approvazione del «grande, bel disegno di legge» che Trump vuole sulla sua scrivania per la firma prima del 4 luglio, cioè domani. «Fermi tutti. C'è un errore», ha dichiarato ieri in aula, sul pronti-via, il deputato del Massachusetts Jim McGovern, principale membro democratico della Commissione Regole. Spaccando il capello in quattro McGovern ha rallentato l'inizio dei lavori su un cavillo, invocando un complesso voto procedurale e dando così tempo al Freedom Caucus repubblicano (43 membri), cioè la destra del partito che già di suo è parecchio a destra, di organizzare la resistenza incentrata su aggiunte volute dal Senato che, per loro, autorizzano sprechi.

Segnando ufficialmente il risveglio democratico, McGovern paventava così mozioni di rinvio o addirittura di accantonamento della misura, azioni dilatorie che garantirebbero l'ira trumpiana su Johnson, fotografato a più riprese col telefono incollato all'orecchio e un'espressione allarmata sul volto. Trump ieri ha incassato (letteralmente: monetizza) un'altra vittoria: la Cbs invece di andare a processo civile — Trump sostiene che un'intervista tv di *60 Minutes* a Kamala Harris durante la campagna era stata modificata per aiutarla e danneggiare lui — ha deciso di pagare a Trump 16 milioni per chiudere il procedimento. La Cbs è di proprietà di Paramount, che è impegnata in una fusione con Skydance Media. Fusione che il dipartimento di Giustizia dell'amministrazione Trump ha il potere di bloccare, o approvare.

Matteo Persivale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Congresso



Powell, chiesta un'indagine: «Troppi lussi per la sede Fed»

Il direttore del dipartimento per l'Edilizia abitativa americano William Pulte, che è anche presidente dei due istituti di credito ipotecario Fannie Mae e Freddie Mac, ha chiesto ieri che il Congresso indaghi sul presidente della Federal Reserve Jerome Powell (foto), circa la ristrutturazione del quartier generale della Fed a Washington del valore di 2,5 miliardi di dollari — un progetto eccessivamente sontuoso e ribattezzato «Versailles». Pulte sostiene che Powell avrebbe mentito al Senato circa i lussi del palazzo, che Powell smentisce. Ma i piani approvati (i cui costi sono lievitati del 30% dal 2021) fanno pensare a una reggia. La questione ha ancor più rilievo per le perdite storiche della Fed, che dal 2023 non riesce più a trasferire profitti al Tesoro: e causa così tagli alla difesa, all'istruzione e alla sanità.

L'analisi

di **Massimo Gaggi**

Per il capo dei deputati progressisti, Hakeem Jeffries, il Big Beautiful Bill di Trump è pieno di provvedimenti impopolari, soprattutto tagli dei sostegni per i più poveri: basterà da solo per proiettare il partito democratico verso il successo nelle elezioni di *midterm* del 2026. Anche per Elon Musk questa legge sarà la tomba dei repubblicani, ma per motivi opposti: troppa spesa pubblica che farà schizzare il già elevatissimo debito federale a livelli insostenibili.

In realtà la legge di bilancio licenziata martedì dal Senato e ora all'esame finale della Camera, anche se spinge le finanze pubbliche verso il dissesto e contiene molte iniquità e fa vittime, soprattutto tra i più bisognosi, nell'immediato potrebbe avere l'effetto desiderato dal presidente: conquistare il favore del suo elettorato tradizionale — l'America «affluente», quella del ceto medio bianco e anche alcune fasce di lavoratori a basso reddito — grazie, soprattutto, ai tagli delle tasse.

Mance e straordinari

Confermata la riduzione delle aliquote introdotta da Trump nel primo mandato e ora in scadenza. Benefici per tutti, ma soprattutto per i benestanti: chi guadagna 200 mila dollari risparmierà tasse per 12.500 dollari l'anno. Per chi sta sotto i 35 mila, e già paga poco, il beneficio è ridotto a 150 dollari. Ma Trump ha trovato il modo di fare contenti anche molti contribuenti a basso reddito rendendo esentasse le mance ricevute dal personale di ristoranti, alberghi e altri servizi (fino a un massimo di 25 mila dollari l'anno per chi ha un reddito non superiore ai 150 mila dollari) ed eliminando il prelievo fiscale sulle ore di lavoro straordinario (fino a 12.500 dollari l'anno).

Il buco nero dei conti

A fronte di questi benefici fiscali, la legge di bilancio introduce tagli del welfare concentrati soprattutto sul Medicaid (la copertura sanitaria per i poveri) che perderà quasi mille miliardi in dieci anni: secondo gli analisti indipendenti del Cbo, l'ufficio che valuta l'impatto economico delle leggi, col Beautiful Bill 12 milioni di americani a basso reddito perderanno l'assistenza sanitaria da qui al 2034. Nonostante questi tagli, l'effetto finanziario complessivo della manovra sarà, sempre secondo il Cbo, un aumento di 3.300 miliardi di dollari del debito pubblico che, già ora a quota 36.200 miliardi, sfiorerebbe i 40 mila, cioè il 150% del Pil. Trump nega che la sua legge farà crescere deficit e debito: dice che il Cbo sottostima la straordinaria crescita (6% o addirittura 9% l'anno) che il sistema produttivo americano registrerà grazie alla sua legge. Nessun economista serio sottoscrive simili stime. Per di più, grazie al caos dei dazi, l'economia Usa sta rallentando e quest'anno, se non andrà in recessione (come si è già verificato nel primo trimestre), resterà, secondo tutte le analisi, molto al di sotto del 2,4% del 2024.

Che i conti siano destinati a peggiorare non lo dicono solo Elon Musk e i democratici: lo stesso Senato ha licenziato una versione della legge che prevede un deficit superiore di mille miliardi rispetto a quella ricevuta dalla Camera. Dove ora deputati rigoristi repubblicani come Chip Roy e Keith Self sono in rivolta (Self ha definito la legge approvata dal suo partito al Senato «fiscalmente criminale»). Implicitamente lo ammette lo stesso governo che aveva chiesto al Congresso di alzare il tetto del debito pubblico di 4.000 miliardi (il Senato ne ha aggiunti altri mille).

Difesa e migranti

La nuova legge destina 150 miliardi in più in 10 anni alla lotta contro gli immigrati clandestini: 46 miliardi per completare il muro al confine col Messico, 45 per i centri di detenzione degli illegali, 30 per aumentare il personale dell'Ice, la polizia delle frontiere, circa 15 per sostenere le campagne anti clandestini negli Stati. 157 miliardi in più per il Pentagono (25 per il cosiddetto Golden Dome, la protezione antimissili, 29 per la flotta della Navy). Incentivi anche per sostenere la produzione di energia, ma vanno soprattutto all'industria petrolifera e al carbone (se destinato alla siderurgia), mentre quelli per i parchi eolici e solari introdotti da Biden vengono tagliati in modo drastico e azzerati dal 2028.

Tagli al welfare

I 71 milioni di americani poveri che ricevono cure mediche attraverso il programma Medicaid caleranno, come detto, drasticamente per il taglio dei fondi agli Stati e per l'introduzione di requisiti come lavorare o fare volontariato per almeno 80 ore al mese se non si è disabili e l'obbligo di ripetere le procedure di arruolamento al programma ogni sei mesi anziché una volta l'anno. Tagli anche ai sussidi alimentari, i cosiddetti *food stamps* dei quali beneficiano 42 milioni di americani. Introdotti anche qui requisiti lavorativi minimi per chi non è disabile e non ha più di 65 anni e una quota (dal 5 al 15%) della spesa, oggi tutta a carico del governo federale, trasferita agli Stati, a meno che non registrino un tasso di errori nella distribuzione dei buoni pasto inferiore al 6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge tra tagli e debito: chi guadagna e chi perde

I democratici contro le riduzioni per i poveri Musk attacca l'eccessiva spesa pubblica E i repubblicani rigoristi ora sono in rivolta

Repubblicano Lo speaker della Camera Mike Johnson in Campidoglio dopo che il Senato ha approvato la legge di bilancio voluta da Trump (*Afp*)

La vicenda

- Martedì il Senato ha approvato il Big Beautiful Bill, che ora tornerà alla Camera per l'ok finale
- La legge di bilancio prevede tagli agli aiuti per i poveri e sgravi fiscali, e peserà sul debito

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Il governo

L'incontro tra Leone XIV e Meloni Impegno comune su Kiev e Gaza

Apprezzamento di Palazzo Chigi sul ruolo del Vaticano nelle crisi. Le distanze sul riarmo

CITTÀ DEL VATICANO È il primo incontro ufficiale tra Leone XIV e Giorgia Meloni, anche se in realtà si sono già visti dopo la messa di inizio pontificato, il 18 maggio, e il 21 giugno al giubileo dei governanti. Così, ieri mattina, quando il Papa ha accolto la premier nella sala del Tronetto, il «molto piacere!» seguito alla stretta di mano rispondeva più che altro al galateo. Del resto, ciascuno conosce le posizioni dell'altro.

La nota vaticana parla di «colloqui cordiali» e dice che «è stato rilevato il comune impegno per la pace in Ucraina e in Medio Oriente e l'assistenza umanitaria a Gaza», in quella di Palazzo Chigi si afferma che la premier «ha ribadito l'apprezzamento per l'impegno della Sede Apostolica per la pace in Ucraina, a Gaza e in tutte le aree di crisi». Resta la differenza, profonda, sulla questione del riarmo, che del resto distingue la posizione del Papa e della Santa Sede da quella di tutti i Paesi della Nato che hanno appena deciso di aumentare le spese militari fino al 5% del Pil.

Giorgia Meloni era appena tornata dal vertice dell'Aia che papa Prevost, una settimana fa, pronunciava alla Roaco, la Riunione delle opere per l'aiuto alle Chiese orientali, il discorso finora più duro del suo pontificato: la «violenza bellica sembra abbattersi sui territori dell'Oriente cristiano con una veemenza diabolica mai vista prima», ha detto il Pontefice, «il cuore sanguina pensando all'Ucraina, alla situazione tragica e disumana di Gaza e al Medio Oriente». Leone XIV ha affermato che l'«imporsi della legge del più forte» è «triste e desolante», «indegno dell'uomo» e «vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni», fino a esclamare: «Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta?».

Alla questione della pace, inoltre, si aggiunge la preoccupazione del Papa per il cambiamento climatico: «In diverse parti del mondo è ormai evidente che la nostra terra sta cadendo in rovina», ha scritto ieri nel suo messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la Cura del Creato. Meloni era accompagnata da una delegazione di undici persone, tra le quali i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Il colloquio privato tra Leone XIV e la premier, nella biblioteca, è durato più di mezz'ora. Quindi Meloni ha incontrato il cardinale segre-

Il profilo

LEONE XIV

Robert Prevost, 69 anni, è Papa dallo scorso 8 maggio con il nome di Leone XIV. Nato a Chicago, Prevost è il primo Pontefice statunitense della storia della Chiesa. Ha speso buona parte della sua carriera in Perù. Nel novembre 2014 papa Francesco lo ha nominato amministratore apostolico di Chiclayo (sempre in Perù) e vescovo titolare di Sufar. Dal 2019 è membro della Congregazione per il clero e dal 2020 della Congregazione dei vescovi. Nel luglio 2023 è creato cardinale sempre da Francesco. Il 18 maggio è iniziato il suo pontificato.





L'incontro A sinistra, la premier Giorgia Meloni con papa Leone XIV. A destra, con il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin (papalina rossa) e il cardinale Paul Gallagher con anche i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, a destra e sinistra di Meloni, e il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano (*Epa*)

Il retroscena

Sul tavolo il dossier 8 per mille La spinta della Santa Sede e la «riflessione» della premier

Il richiamo ai principi dei Patti Lateranensi. Sintonia sul fine vita

di **Virginia Piccolillo**

Nella foto ufficiale sorridono tutti: papa Leone XIV, Giorgia Meloni e le varie sensibilità del suo governo, dal sottosegretario di Stato, Alfredo Mantovano, ai vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini. L'incontro di ieri tra la premier e il Papa americano, e quello successivo fra la delegazione di Palazzo Chigi e quella della Santa Sede, ha toccato temi sui quali Palazzo Chigi ha potuto far filtrare «sintonia».

Il fine vita, ad esempio. La preoccupazione della Santa Sede di una «difesa del valore santo della vita dal concepimento fino al dies natalis», la rinascita in Dio come viene definita la morte, non vede nel governo barricate. Diverso sarebbe stato trattare l'argomento migranti irregolari sul quale Robert Prevost si è sempre dichiarato sulla stessa linea di papa Francesco. Una posizione che avrebbe reso amaro il sorriso sul viso di Salvini. Ma del tema non c'è traccia nei comunicati.

Di Bergoglio, la premier ne ha parlato con papa Prevost, ricordando la sua amicizia con lui, e papa Leone ha apprezzato. Ma nei comunicati ufficiali non si parla né di migranti né del tema riarmo. Di guerra e della speranza di pace, invece, se ne è parlato molto. Ma sotto l'aspetto diplomatico e umanitario.

Visto però che il Pontefice, oltre ad essere Pastore della Chiesa universale è anche primate della Chiesa d'Italia, si è discusso dei rapporti bilaterali Italia-Santa Sede. A partire dalla spinosa questione della modifica normativa dell'8 per mille. In vigore da gennaio, ha portato a un calo dei fondi da destinare alle parrocchie. Inserendo nuove finalità nei criteri di ripartizione: dal recupero dei tossicodipendenti all'assistenza ai minori non accompagnati, ha reso meno attrattiva l'opzione Chiesa cattolica. E la diminuzione dei contributi sta facendo attraversare alla Chiesa cattolica una difficile congiuntura.

La premier ha spiegato che la modifica della norma è stata voluta dal governo Conte. E dal Vaticano fanno sapere che non è una questione tra governo e Santa Sede, ma qualcosa che attiene ai rapporti fra Stato e Chiesa, regolati dai Patti Lateranensi che prevedono modifiche concordate. La Santa Sede è determinata a sostenere l'im-



L'arrivo Giorgia Meloni è stata accolta nel cortile San Damaso del Palazzo apostolico da monsignor Leonardo Sapienza, 73 anni, reggente della Prefettura dello Stato Pontificio dal 2012 (*Ansa*)

Il ricordo
La presidente del Consiglio nel colloquio ha ricordato la sua amicizia con Bergoglio